



L'ACCADEMICO ASSASSINATO



Caso Alfa
18 MARZO 1886

100-109245

SEARCHED
SERIALIZED
INDEXED
FILED
MAR 20 1886
FBI - CHICAGO

John P. ...



CASO ALFA

L'ACCADEMICO ASSASSINATO

18 MARZO 1886

(DI THANE MULLEN, DOMITILLA D'AMICO & MARCO INFUSI)

Le prime settimane del marzo 1886 furono per me e Sherlock Holmes un periodo terribilmente noioso. Gli intrighi del passato lasciavano il posto ad un tedio floscio, e vedevo Holmes scaldare dall'insofferenza tanto che - in mancanza di stimoli intellettuali - finiva per dilapidare le sue giornate per taverne e fumerie. Ma il 18 Marzo avrei preferito di buon grado la noia, anzichè ricevere quella notizia.

Fuori dal 221B di Baker Street, si avvertivano appena i primi deboli rumori del mattino, quando Holmes mi butta giù dal divano con un colpo in fronte, e si mette ad agitare in aria un foglio del Times arrotolato.

Disciusi gli occhi, un titolo enorme mi scende davanti, facendomi sobbalzare.

«Un vostro amico, Watson? Forse un vostro paziente?» mi sento chiedere.

«Dio buono, no... Firk no...» metto a fuoco bene, ed ancora mi pareva impossibile: Lord Firk Wolmer pugnalato a morte appena fuori il London University College.

«Vi prego Watson, tiratevi su in piedi. Ci servono le vostre informazioni. Mi sembra di ricordare che lo scorso inverno avete nominato Lord Wolmer in più di qualche occasione. Recuperava da qualche malattia, vero? E voi vi siete recato presso il suo domicilio, vero?»

«Era malato da diversi anni, fino al punto che gli era difficile lasciare casa per curarsi. Così la moglie mi aveva pregato di visitarlo. Ma come è possibile: un Lord, un uomo di quella levatura culturale, una cara persona... morto ammazzato così? In pieno centro e in orario di lavoro? Londra non è una città sicura.»

Con un cenno del capo, Holmes indicava di non dibagare, pungolandomi anzi nel dar fondo ai miei ricordi.

«Holmes, per carità, ho ancora gli occhi incollati. Che brutto modo di svegliarsi. Vediamo se riesco a mettere a fuoco qualcosa: la prima cosa che mi torna in mente di Wolmer è il suo armadietto dei medicinali, pieno di veleni: c'erano decine di farmaci pericolosi. Negli anni aveva visto così tanti medici, che gli avevano prescritto di tutto pur di curare una sua malattia. Cosa fosse in origine, non s'è mai capito; ma dall'inizio di questo novembre gli raccomandai di smetterla con quei miscoli, e mi ascoltò. Infatti per la fine di febbraio mi parve discretamente ristabilito: doveva essere un avvelenamento. Si è rimesso in carreggiata bene: in quel periodo ha subito accettato un posto al London University College, come direttore del dipartimento di filosofia, e questo certo l'ha aiutato a ristabilirsi anche psicologicamente.»

Holmes continuava a scandagliare il giornale: «Sembra che Lord Wolmer sia stato pugnalato ieri mentre stava lasciando il College. Riuscite a pensare a qualcuno che gli volesse male?»

Ero ormai completamente sveglio ed attorno al tavolo con gli altri irregolari: «Durante una delle mie ultime visite, ebbi una conversazione con la moglie Maud. Sosteneva che il suo incarico al dipartimento avesse risvegliato il filosofo che era in lui. Disse che prima di allora non era mai stato uno che si avventurasse, e invece s'era cacciato in più di un dibattito pubblico, per attriti di natura ideologica. Erano nate molte chiacchiere. Ma non penso che cose del genere possano spingere qualcuno ad uccidere.»

Sherlock Holmes fissa tutti, uno ad uno: «Sapete chi erediterà il titolo di Lord?». Silenzio attorno al tavolo.

«Holmes, conosco anche suo fratello minore Charles. E' gente pragmatica, poco gli interessa il valore del titolo.»

«Di sicuro questa storia ha tutte le caratteristiche di un affascinante diversivo, Watson. Ho già una mia idea, che devo investigare. Tuttavia, se il caso vi colpisce così da vicino, interessatevi voi e Wiggins: ve lo affido, sono certo che sarà in buone mani. Ma mi raccomando Watson: tenete il cuore nel cassetto.»

QUARTIERE CENTRO-EST

30 CE

Negli uffici del *Times* ci presentiamo come investigatori per conto di Scotland Yard e chiediamo chi fosse il responsabile dell'edizione del mattino. La segretaria ci indica il grande ufficio proprio oltre la sua scrivania.

«Credo comunque che vi stesse aspettando» aggiunge, mentre entriamo.

«Scotland Yard, omicidio Wolmer?» esordisce l'uomo in giacca, esibendo un tono soddisfatto.

«Sì, speravamo che qualcuno del *Times* potesse rispondere ad alcune domande» replica Wiggins.

«Francamente mi sorprende che non siate venuti prima. L'omicidio è stato alle sette del pomeriggio, pubblichiamo anche due lettere riguardanti la storia, e già nell'edizione del mattino... la gente non parla d'altro!»

Wiggins ed io ci scambiamo un'occhiata: «Quindi buon per voi: le vendite andranno a gonfie vele.»

Dall'espressione compiaciuta, capiamo che il caporedattore Walter Mathers - questo il nome sulla sua targhetta - è ora nella giusta predisposizione per smetterla di girarci troppo intorno, e ci dirà proprio tutto quel che sa.

«La lettera dell'irlandese è stata consegnata in questo stesso ufficio poco dopo le otto di ieri sera. Il tizio sembrava furibondo, era rosso in viso: ci ha detto che riguardava l'omicidio di Lord Wolmer, ma in quel momento non sapevamo ancora nemmeno che fosse stato ucciso. Abbiamo pensato fosse pazzo, o ubriaco! Alla fine è venuto fuori che era soltanto ubriaco. Potete immaginare la nostra sorpresa quando uno dei nostri reporter si è precipitato in ufficio poco dopo, con la succulenta notizia che lord Wolmer era stato effettivamente assassinato! E per di più, aveva già raccolto anche il reverendo Norman Potter, che ha incontrato per caso sulla scena del delitto. Si è offerto di contribuire all'edizione del mattino con le sue riflessioni: abbiamo steso la sua nota qui su da noi, con questa stessa macchina di scrivere. È una nostra esclusiva, ecco perché si vende bene. Lettura interessante, non trovate?»

«Senza dubbio, direttore» ammette Watson.

38 CE

Troviamo Sir Jasper Meeks seduto vicino all'ingresso del Bart's.

«Temevo che oggi sareste passati da me» dice mentre ancora ci stavamo avvicinando. «Vorrei soltanto avere qualcosa che possa aiutarvi nelle vostre indagini.» Ci invita in

archivio, porgendoci una copia del breve rapporto dell'autopsia che era appoggiata di fresco sullo schedario.

«Mi è stato detto che Lord Wolmer era stato malato di recente, ma il corpo che ho esaminato risultava in perfetta salute. O almeno lo era fino al momento in cui non gli hanno fatto un buco nel petto, fra le sei e le sette di ieri sera. L'assassino doveva essere fisicamente possente per fare quel lavoro così velocemente.»

«Questo lo sapevamo già» replica con disappunto Wiggins: «era in prima sul *Times*.»

Sir Jasper scrolla le spalle.

«Eb, amici miei, non è che abbia molto di più da dirvi. La dinamica è semplice: vittima pugnalata con un colpo secco, dall'alto, che ha perforato il cuore. Fine. Dopo una ferita come quella non avrebbe potuto sopravvivere per più di trenta secondi: è larga più di due pollici. Scotland Yard non ha richiesto alcun esame tossicologico, comunque l'ho fatto lo stesso. Wolmer aveva in corpo qualche tipo di medicinale, che forse lo aveva un po' stordito.»

«Grazie Jasper per il tuo tempo» dice Wiggins, mettendo nella valigetta la delusione e quello scarno rapporto.

39 CE

Veniamo accolti all'ingresso dalla signora Mary Wolmer. È una donna alta, magra, probabilmente prossima ai quarant'anni. Sarebbe piuttosto bella, se non fosse per l'espressione triste: «Entrate. La casa non è un granchè, ma sedetevi. Immagino siate di Scotland Yard.» Ci invita, indicandoci il salotto.

«Non in veste ufficiale, siamo loro consulenti investigativi.»

Ben presto esce dalla cucina portandoci un thé: «Mi farete solo delle domande oppure dovete perquisire qualcosa?»

«Solo domande, non si preoccupi. Come avrete immaginato» inizio, con un cenno di apprezzamento per la bevanda calda, «stiamo indagando sulla morte di vostro cognato. Vostro marito è in casa?»

«Se n'è andato più di un'ora fa. Nostra figlia Lily ha preso piuttosto male la morte di Firk. Il mio Charles ha deciso allora di andarla a prendere dai Livingston, e portarla a Croydon dai miei genitori. Almeno per evitare che veda il defunto zio su tutti i giornali della città.»

«Capisco. La prego, può parlarmi del vostro rapporto con Lord Firk Wolmer?»

«Mi piacerebbe credere di averlo conosciuto bene» - risponde - «ma vengo dal Surrey, e da quando sono sposata sono spesso in viaggio, accanto a mio marito: tornato dall'arruolamento, ora tenta di sfondare nel polo. Da dicembre

tornavo a vedere Firk la domenica in Chiesa. Poi è stato nominato direttore del Dipartimento di Filosofia, ed ha cominciato ad invitare Charles a cena fuori quasi tutti i venerdì.»

«Sa se dovevano incontrarsi anche domani?»

«Credo di sì. Di solito si andava nel nuovo ristorante vicino all'Università.»

«Erano uniti?»

«Non sono molto legati, Charles è di molti anni più piccolo. A me sembrava fossero un po' gelosi l'uno dell'altro. Però Charles gli è stato sempre vicino durante la malattia: lo portava a farsi visitare, gli procurava i medicinali. Non so Charles dove ha preso i soldi: è già frustrato dagli aumenti del nostro affitto. Non è facile trovare una buona casa ad un prezzo decente.»

«E cosa pensa della sua famiglia?»

«A volte ho come l'impressione che tenda a trattare Madelyn e Anna come maschi. Non sto dicendo che Firk e Maud non le amino profondamente, ma è da anni che vorrebbero un figlio, da molto prima che Firk si ammalasse.»

«Eravate con loro venerdì scorso a cena? Sapete di cosa hanno parlato quella sera?»

«Non ero con loro, ma mio marito Charles - una volta tornato - mi ha raccontato qualcosa. Ha detto che Firk iniziava a pentirsi di quanto poco avesse controllato le proprie parole nelle ultime settimane: si era impantanato in una ridicola discussione con un gruppo di studio della Bibbia, qualcosa su angeli che ballano, e così facendo si era fatto un nemico.»

Prendiamo nota.

«Le pare di individuare altre situazioni in cui Firk era impegnato, che lo assorbivano? O preoccupavano?»

«Se si riferisce ai medicinali, è acqua passata. L'unica cosa che so, è che quel pezzo di terra che voleva vendere a Clifford Roberts: ne hanno parlato varie volte con mio marito, e gli ha consigliato di venderlo a prezzo pieno.»

«Grazie per l'ottimo tè, Ms. Wolmer» chiude Wiggins, alzandosi dal divano.

52 CE

All'interno della taverna Raven & Rat troviamo il nostro vecchio amico Porky Shinwell nel mezzo di una pigra giornata di affari. «Hey gente, cosa vi porta qui? Il solito bicchiere, Watson?» dice Porky da dietro il bancone.

«Temo di no» rispondo. «Oggi abbiamo di che indagare finalmente».

«Immaginavo. Nemmeno una gazzosa per i piccoli irregolari?» replica aspramente Porky.

«Non avrai già dimenticato le settimane scorse, vero? Ci siamo bevuti interi stipendi interi, qui. Oggi mi tocca rimanere sobrio. Poi recupereremo a caso risolto, va bene?»

«Dai, lo so che vuoi sapere se mi è arrivata qualche voce su Lord Wolmer. Un nobile in vista, filosofo, docente e uomo di chiesa: mica un avventuriero. Resti fra noi: ha fatto qualche affaruccio con Jack Marshall, lo strozzino.»

«Possibile? Lord Wolmer debitore di un usuraio?»

«È una leggenda che gira nell'ambiente... negli ultimi anni Lord Wolmer si faceva prestare spesso dei soldi da Jack. Poi però ripagava sempre il suo debito ad una scadenza prefissata. E lo pagava, preciso. Vedete, questo è un po' inusuale tra chi fa pegno di mestiere.»

«E fra di loro c'era ostilità?»

«Come potrebbe? Jack, quando si ubriaca e finisce i soldi che ha in tasca, la racconta sempre e dice che il conto lo pagheranno i Wolmer. Addirittura una volta si è messo a dire che voleva fargli una cravatta più morbida di quella di tutti gli altri... era sicuro fossero soldi facili!»

«Porky, ci vediamo presto per una bella sbronza: questo caso lo andiamo a risolvere a breve con le tue dritte. Acqua in bocca e non dire niente ai giornali, non come tuo solito!»

67 CE

Quando arriviamo a casa di Pamela Litchfield, riceviamo un benvenuto tiepidino.

«Giornalisti?» ci chiede. Ci pensa un po' su, prima di invitarci ad entrare, guardandoci dalla testa ai piedi.

«La notizia è stata un colpo particolarmente duro per mia sorella. Voi giornalisti non siete per niente delicati. Siate brevi ed educati, come si conviene ad una nobile signora. E non dico per dire: se non si fa rispettare lei, mi faccio rispettare io.»

«Grazie madame. Faremo del nostro meglio per non turbarla» con grossi inchini degli irregolari dietro di me.

Veniamo condotti in salotto, dove Lady Maud Wolmer siede ad un lato del divano - in parte appoggiata sul bracciolo, con un braccio sullo stomaco. Le lacrime ancora brillano sul viso. È una donna con lunghi capelli castani e una corporatura minuta, un po' scialba in viso, e non certo energica come la sorella. È sulla quarantina, poco più giovane di Lord Wolmer.

Ms. Litchfield, cercando di giustificare la nostra intrusione, ci presenta degnamente: «... resto io qui con te: se ti scocciano li mando via.»

«Ci conosciamo già, Pamela...» dice tristemente. «Questo è il dottor Watson, fraterno amico di Sherlock Holmes». Ed alzando lo sguardo verso di lui: «Sapevo che alla fine

sarebbe successo: non è stato suicidio, ma il risultato non cambia».

Non so che dire: «Le mie condoglianze, Maud. Mi piacerebbe spendere qualche parola più significativa in ricordo di Firk, ma abbiamo un assassino a piede libero. Quindi, permettimi di essere il più indolore possibile: la nostra prima domanda è se conoscete qualcuno che avrebbe voluto fargli del male.»

Lady Maud scrolla le spalle sconsolata: «Me lo sono chiesta io stessa, notte e giorno. So che ultimamente è stato terribilmente diretto con le parole, ma non riesco ad immaginare che qualcuno fosse tanto arrabbiato da arrivare ad ucciderlo.»

«Parlatemi allora di queste persone che avrebbe fatto arrabbiare.»

«Da dove parto?» si chiede roteando gli occhi: «Beh, per cominciare c'è il preside della facoltà. Ha scelto Firk come direttore del Dipartimento di Filosofia perché vedeva in lui l'alfiere della prestigiosa classe nobiliare: il simbolo perfetto di quello che avrebbe voluto che l'università diventasse. Ma poi Firk ha iniziato ad essere critico verso quello stesso principio, a cui in fin dei conti doveva il posto. Era esplicito nel dire che l'Università doveva calarsi nel presente e smetterla di dar valore alle relazioni fra famiglie e ai vecchi titoli nobiliari. La borghesia industriale scalcia ormai per entrare nel sistema, e la classe operaia ne è completamente tagliata fuori.

Poi c'è Marlowe Enright, un uomo conosciuto in chiesa: Firk sapeva che aveva un punto di vista ortodosso e fervente sulla teologia, eppure iniziò deliberatamente una discussione pur di fargli saltare i nervi. È stato più di un mese fa: ogni volta che incontravamo Marlowe in chiesa cominciavano a punzecchiarsi con qualche nuova prova a supporto dei loro punti di vista, come fosse la cosa più importante del mondo.

E possiamo dimenticare Clifford Roberts? È un uomo ricco che voleva comprare un pezzo di terra da Firk per espandere l'orfanotrofio. Si aspettava che gli vendesse quel terreno con un grosso sconto, visto che - a suo dire - si trattava di una buona causa. Glielo doveva forse regalare? Si vede che per certe persone ci sono prezzi troppo alti da accettare. Firk chiedeva il settanta per cento del valore di mercato, ma considerato quanto sono salite ultimamente le stime delle proprietà immobiliari, era praticamente regalato. Ma questi non sono gli unici con aveva attaccato briga... potrei continuare...» Le lacrime ricominciano a scendere.

Wiggins, stranamente concentrato, prende meticolosi appunti mentre la signora elenca i possibili nemici del marito:

«Watson, chiedi della malattia» suggerisce.

«Ragazzo, dall'ultima volta che il dottor Watson aveva visto mio marito, la sua salute aveva fatto progressi meravigliosi. Eravamo entrambi piuttosto incerti sul fatto di sospendere l'assunzione dei medicinali, ma in effetti ogni giorno che passava vedevamo miglioramenti. Aveva ragione lei Dottore: tutte quelle droghe mischiate erano veleno. Firk ha superato quella dipendenza grazie ai suoi preziosi consigli. Si sentiva come se avesse avuto una seconda possibilità dalla vita, e voleva viverla al massimo.»

Lady Maud distoglie dai nostri volti lo sguardo appassionato dal racconto, fissa il taccuino e poi - ora triste e vuota - lo perde oltre la grande finestra. «Si è semplicemente spinto troppo in là... e guardate cosa gli è successo.»

QUARTIERE NORD-OVEST

8 NO

La porta si apre dallo spioncino, rivelando un Bryan Jennings piuttosto nervoso:

«Vi ha mandati Jack?»

«Chi?!» risponde Wiggins, ed aggiusta il tiro: «No, stiamo indagando sulla morte di Lord Firk Wolmer.»

«Sicuri?»

«Sì, tranquillo» insiste Wiggins. Ma il signor Jennings risulta palesemente sollevato da queste parole.

«L'ho letto sul giornale. Siete qui perché è stato Jack?»

«Bob, diccelo tu» ribatte sempre Wiggins. Altro sospiro di sollievo.

«Certo che, se il Lord aveva debiti... non erano grossi come i miei. Se Jack ha deciso di iniziare ad uccidere chi era indietro coi pagamenti...»

«... forse ti devi proprio nascondere!» si lascia scappare Wiggins. Stavolta gli dà una gomitata: «La ringraziamo, buona giornata.»

Non appena scendiamo i tre gradini della porta, Jennings chiama: «Ehi, tu.»

Entrambi ci voltiamo. «Simpaticone, noi non ci siamo mai visti.» E camminando, Wiggins: «Ma ce l'aveva con me, o con te? Secondo me con te.»

18 NO

Aspettiamo fino a quando non vediamo clienti nei paraggi prima di avvicinarci a Sam Parson, nel suo negozio di giocattoli. «Il caso Wolmer, immagino,» ci bisbiglia Sam senza fissarci.

«Hai notizie per noi?» gli fa Wiggins.

«Ultimamente Fred Porlock non mi ha lasciato niente. Comunque Lord Wolmer in persona è stato qui meno di una settimana fa. Non avevo capito che fosse lui fino a quando non ho visto la sua foto sul giornale oggi. L'ho osservato vagare per le corsie, qualche minuto dopo è andato via senza dire una parola. Guardava gli scaffali come imbambolato, con un'espressione soddisfatta stampata in faccia.»

«Non so fino a che punto può esserci utile questa informazione» e lo congoda.

«Watson, spero siate su una pista decente» risponde, guardandomi preoccupato.

42 NO

Di ritorno al 221B di Baker Street ci aspettavamo di trovare Holmes con prove schiaccianti sull'omicidio di Lord Wolmer. Invece, con nostra sorpresa, lo troviamo comodo in poltrona con un romanzo di Jane Austen.

«Non lavori al caso?» lo smuove Wiggins.

«Certo» risponde Holmes, posando la sua copia di 'Orgoglio e pregiudizio' sul tavolino vicino al giornale del mattino: «A volte c'è bisogno un piccolo diversivo per scuotere la mente, e riportarla sugli aspetti essenziali.»

«E quali sarebbero?» chiede Wiggins.

«È piuttosto semplice. Come direbbero i Romani, Cui prodest?». Ci guardiamo in silenzio per un momento.

«La prematura dipartita di Lord Wolmer porta benefici sufficienti a giustificare un omicidio.» Gli chiedo se sta pensando alla moglie, poichè erediterà il denaro.

«Sarebbe questo un beneficio? Ne dispone già. E non ci sono segni di rottura nella loro coppia: anzi erano felici assieme.» Tento allora con il titolo.

«Non mi avete detto voi stesso che il fratello è un uomo pratico, e che non trova valore nel titolo onorifico?»

Sono all'angolo: non si può giocare al gatto col topo con Holmes: «E allora cosa?»

«Questo, amico mio, è esattamente quel che devi scoprire.» Allunga di nuovo le gambe sul tavolinetto basso, e torna al suo libro.

53 NO

«Hugh... chi è?» chiede dall'interno una voce femminile.

Il signor Hubert Lewin viene ad aprirci con uno sguardo ansioso.

«Solo due uomini che chiedono la carità» le risponde. Ci raggiunge all'esterno e si chiude la porta alle spalle.

«Chi siete? Vi manda Jack, vero?» dice con voce più bassa prendendo il portafoglio. «Dovevate scegliere un momento migliore: gli avevo detto che Dianne non doveva sapere niente di questa storia.»

«Avete frainteso, Mr. Lewin» risponde Wiggins: «Stiamo indagando su un...»

Con uno suo spiritato prosegue: «Ora ho trovato un lavoro, da Roberts & Parfitt. Ecco un po' di denaro per ripagare Jack.» Le nostre facce erano forse sbigottite, perchè Lewin proseguiva da solo: «Non siete qui per riscuotere? Peccato, mi sarei liberato di un grosso peso.»

Sparisce e ci richiude la porta in faccia.

QUARTIERE SUD-EST

74 SE

La cameriera ci accoglie nell'abitazione di Clifford Roberts. Quando chiediamo del padrone di casa ci risponde che dovrebbe trovarsi ancora in ufficio, presso Roberts & Parfitt, all'88 SE.

88 SE

Il negozio di sartoria Roberts & Parfitt è un'attività molto più grande di quanto immaginassimo. Qui si possono incontrare alcuni dei più grossi calibri della società londinese, intenti nel farsi prendere misure e sfregare tessuti, mentre il ticchettio delle macchine da cucire sovrasta qualsiasi altro suono.

Non passa molto dal nostro arrivo, quando ci accoglie un commesso in ghingheri.

«Come desiderate essere aiutati, Signori?» ci chiede.

«Avremmo bisogno di parlare con Mr. Clifford Roberts. È qui?» faccio io.

«C'è, ma in questo momento è terribilmente occupato. Potrei fissare per voi un appuntamento.»

«Sono terribilmente spiacente, trattasi di un argomento piuttosto urgente. Stiamo indagando su un omicidio» provo a dire con tono autorevole.

Il commesso, intimorito, si perde in qualche secondo di silenzio. «In tal caso, vogliamo accomodarsi da questa parte, prego». Ci conduce lungo una serie di corridoi, poi sul retro e su per una rampa di scale. Il disimpegno non è certo elegante come il resto del negozio, tuttavia la porta è decorata e mostra il nome del signor Roberts.

«Sir Roberts, questi signori vorrebbero parlarvi. Trattasi di un'indagine per omicidio.»

Una voce sorpresa risponde dall'interno: «Come? Cosa?! Entrate.»

Clifford Roberts, alzatosi in piedi per correre ad aprire la porta, ha appena passato i sessant'anni, ma mantiene una giovanile esuberanza. Libera le poltroncine dai campionari delle stoffe e ci fa sedere.

«Ci chiedevamo se intratteneste un qualche tipo di rapporto, personale o di affari, con Lord Wolmer» chiedo.

«No, nessun rapporto. Ma non per colpa mia. Come potete vedere da quanto si trova sotto di noi, ho trasformato quella che era una piccola sartoria nel miglior negozio di abbigliamento di tutta Londra, con produzione di capi ed accessori in stoffa pregiata, pelle, osso e madreperla... e non lo dico per spocchia: sono materiali difficili da lavorare. Sono diventato piuttosto ricco, non me ne vergogno. Ma non dimentico da dove son partito. Per provar ad aiutare i meno fortunati, nel corso degli anni ho devoluto considerevoli somme di denaro all'orfanotrofio di St. James. Finchè, circa un mese fa, ho avvicinato Lord Wolmer a proposito di un terreno che possedeva adiacente all'orfanotrofio. Il mio intento era quello di comperarlo ad un prezzo equo per espandere l'orfanotrofio, che deve ospitare sempre più persone. Lord Wolmer - nonostante conoscesse bene tutta la storia - ha deciso di chiedere un prezzo esagerato per quella proprietà. Un terreno che non ha prodotto niente da decenni. Non si è comportato da galantuomo, e ben presto ci siamo trovato in una situazione di stallo. Non mi faccio mica prendere per il naso, io.»

«Quanto avete offerto per l'affare?» chiede Wiggins.

«Una somma considerevole. Cinque anni fa chiunque - sano di mente - sarebbe sobbalzato di fronte ad una simile offerta. Comunque Lord Wolmer, non so consigliato da chi, ha voluto aggrapparsi al fatto che il mercato immobiliare tende al rialzo oggi, per giustificare il suo prezzo gonfiato. Deve aver pensato che poteva sfruttarmi per ottenere qualsiasi somma volesse, visto che io avevo già dichiarato pubblicamente l'intento di compiere l'opera e che quello è l'unico terreno libero vicino al St. James.»

«Cercando di tralasciare le vostre opinioni e sentimenti, direste che stava chiedendo più o meno del valore di mercato corrente?» chiedo.

«Senta, io faccio affari ogni minuto, mi passano soldi contanti per le mani come acqua dal rubinetto. Le cifre a cui al giorno d'oggi vengono venduti i terreni non sono giustificabili, ed io i soldi non li stampo ma me li sudo. Comunque chiedeva meno di quanto le attuali tendenze del mercato suggerissero.» - ammette il signor Roberts - «però qualsiasi uomo timorato di Dio avrebbe dovuto sentirsi in dovere di

fare un considerevole sconto, visto l'intento caritatevole dell'opera. Specialmente nei confronti di un'organizzazione che svolge nel quartiere un compito indispensabile, come fa il Saint James da anni.»

«Avete avuto più occasione di parlare con Lord Wolmer, dopo quel primo incontro?»

«No. Sono rimasto parecchio irritato dalla sua testardaggine, gli ho mandato un'ambasciata con il fratello e nemmeno quella ha funzionato. Ma tanto ho trovato un'alternativa che mi permetterà di evitare le sue speculazioni.»

«Speculazioni che non potrà fare più, perchè come saprà è morto» si lascia scappare Wiggins.

Mr. Roberts non si scompone più di tanto.

«Potrebbe spiegarci in cosa consiste la soluzione alternativa che ha trovato?» continuo io.

«Quest'inverno l'orfanotrofio verrà trasferito esattamente qui, mentre ho deciso di spostare la Roberts & Parfitt nel southwest, dove attualmente si trova l'orfanotrofio.»

Rimaniamo un attimo interdetti, non capendo se Mr. Roberts sia consapevole di quel che ci sta dicendo.

«Cosa pensa di ottenere da questo spostamento? Questo laboratorio ci sembra anche più piccolo dell'orfanotrofio.»

«Ma in questa zona possiedo già le proprietà confinanti. Dal punto di vista degli affari, invece, lì ci aspettiamo un giro di clienti maggiore: il southwest di Londra è ricco rispetto a qui. Cercherò allora di aumentare le donazioni qui, dove c'è possibilità di allargarsi. In verità, se ci pensate, è un'idea che porta benefici a tutte le parti coinvolte, con l'eccezione del defunto lord Wolmer.»

Wiggins, seccato, mi fa cenno di chiudere: «Immagino non abbiate nulla da dirci in merito alla nostra indagine.»

«Io vi parlo della mia attività e di come faccio muovere soldi. Non so altro di quell'uomo. Cos'altro volete sapere? Guardate che ho capito che è morto. E se pensate che io abbia a che fare con questo omicidio vi sbagliate di grosso. Non giudicatemi: cerco solo di fare buoni affari.»

QUARTIERE SUD-OVEST

I SO

Dopo aver spiegato il nostro interesse per il caso di Lord Wolmer alla signora in accettazione, le porte dell'orfanotrofio St. James si spalancano e veniamo condotti nell'ufficio del direttore: Sir Henry Adam.

Sir Henry ci sovrasta quando si alza dalla scrivania per salutarci. È alto più di un metro e novanta, ha spalle enormi

ed un vestito dal taglio perfetto, con scarpe scintillanti. Tutto in netto contrasto con quel che abbiamo visto attraversando i corridoi dell'edificio. «Come posso servirvi?» chiede.

«Ci chiedevamo se potevate parlarci dei progetti di espansione dell'orfanotrofio» faccio io.

«Se proprio devo raccontarvi questa storia, anche il povero Lord Wolmer troverà un posto in essa. Avrebbe potuto giocare un ruolo più positivo, ma così non è stato.»

«Cosa intendete?» chiede Wiggins.

«Spero di non annoiarvi con dettagli che conoscete già, ma Sir Clifford Roberts, uno dei nostri maggiori benefattori, intendeva acquistare la proprietà confinante - quella che vedete dalla finestra lì in fondo - ed aveva offerto una somma più che consona.»

I nostri occhi seguono i suoi verso la finestra. Dalle nostre sedute ci pare di vedere un magazzino forse cadente, o almeno in disuso da diverso tempo. Sir Henry Adam accende una sigaretta, giocherellando con la scatola dei fiammiferi. «Sir Clifford voleva trasformare quella bruttura in una espansione per l'orfanotrofio. Abbiamo un disperato bisogno di spazio, il sovraffollamento ci porta a gestire contagi, intasamenti, incidenti di ogni sorta. Comunque, per ragioni a me incomprensibili, Lord Wolmer ha infine rifiutato l'offerta.»

«E Clifford come ha reagito al rifiuto?» chiedo, proprio mentre Sir Adam lancia il pacchetto di fiammiferi, che atterra sonoramente in mezzo agli altri, identici, del ristorante Romano, in uno scuotatasche dall'altra parte della scrivania.

«Sir Clifford è il vero prototipo del gentiluomo. Che non si scherzi su questo. Lo conosco da anni e non è un uomo lesto all'ira. Tuttavia va ammesso che fosse abbastanza adirato per questa faccenda. In seguito al rifiuto iniziale di Lord Wolmer, si è fermamente rifiutato di trattare ancora.»

«Vi aspettate che chi erediterà l'immobile, sarà più propenso a vendere?»

Il direttore dell'orfanotrofio si sistema nervosamente sulla sua bella poltrona: «Suppongo che ad ereditare il terreno sarà la moglie.»

«Sapete se Sir Clifford ha un progetto alternativo? O un alibi per ieri sera?»

Prende un respiro, inghiotte a fatica: «Non saprei come rispondere, ad entrambe le domande» afferma sobriamente.

2 SO

Troviamo Langdale Pike che sta sistemando il suo ultimo caustico articolo sui ricchi e famosi di Londra.

«Salute, amici!» ci accoglie vedendoci avvicinare al suo

ufficio. «Come posso aiutarvi oggi?».

«Speravamo in qualche indizio inedito sul caso Wolmer» dice Wiggins.

«Firk Wolmer! Ecco, questo sì che è... anzi, era un personaggio interessante. Un vero peccato che ci abbia lasciato appena arrivato sulla scena.»

«Cosa intendete con appena arrivato sulla scena?»

«Perché in pochi mesi è passato dall'essere un vecchio noioso eremita... ad essere uno dei più interessanti protagonisti della società di Londra. Naturalmente ero a conoscenza della sua esistenza da anni, ma prima degli ultimi mesi non aveva mai veramente detto la sua. Eppure avrebbe potuto, vista la posizione che occupava. Finalmente si era svegliato!»

Pike inizia a scartabellare fra alcuni dei suoi vecchi articoli: «La maggior parte di questi titoli è il risultato dell sua nomina a direttore al London University College. C'era dell'ironia nel fatto che un uomo con una carica nel Dipartimento di Filosofia... finisca nei guai per aver pensato liberamente, no?»

«Immaginiamo di sì» rispondiamo, dopo una pausa per certi versi imbarazzante.

«Oh, il progressismo fa notizia davanti alla Regina.»

La mia faccia è un punto interrogativo.

«Anche se poteva sembrare fuori tempo massimo con l'età, ha pubblicato un pamphlet sull'Impero, è entrato di forza nel dibattito sulla schiavitù, sulla riforma del sistema sanitario... non so se ricorda quando chiese alla Camera dei Lord un piano di ricerca medica per le donne... poi c'è stata la storia della direzione del London College, e alla fine poteva approdare pure nelle pagine gossip... ho anche un'ultima timora sui suoi affari privati...»

«Aspettate, che tipo di affari?!» chiede un sorpreso Wiggins.

«Oh sì. Roba piccante. È cosa abbastanza nota nei giri alla moda che a Lord Wolmer piace sperimentare con i medicinali, e aveva una relazione con la segretaria, una donna sposata! Ho tutto qui...» - estraendo un telegramma dal faldone - «Tale Genevieve Merriman». E leggendo testuali parole: «Genevieve Merriman stop. Bella signora stop. Procinto divorziare stop. Ancora convive stop.»

«E Lady Wolmer? Lo sa?!»

«Mah, secondo me deve sospettarlo. Non può far finta di nulla. Una persona che frequenta la società come lei dovrebbe essere aggiornata sugli ultimi pettegolezzi, specialmente quelli che colpiscono così vicino casa.»

«E cosa pensa della cosa il Signor Merriman?»

«E questo come faccio a saperlo? È un contabile della

classe media, gente insignificante che non ti fa vendere una copia. Naturalmente capirete che non è il tipo di persona con cui perderei il mio tempo o il mio spazio sul giornale. Certe inchieste... costano anche soldini. Andate a cercarvele da soli.»

«Naturalmente. Grazie per l'aiuto e... zitti zitti.»

5 SO

Non essendo particolarmente portati per le questioni che riguardano la dottrina religiosa, chiediamo aiuto a Lomax sul dibattito teologico in cui Lord Wolmer è rimasto involto.

Fortunatamente, nonostante la sua abitudine ad evitare il peccato del pettegolezzo, Lomax è a conoscenza della disputa.

«San Tommaso d'Aquino, filosofo del tredicesimo secolo, scrisse nel suo libro 'Summa Theologica' a proposito di una questione che poi fu piuttosto dibattuta: se gli angeli possano avere una posizione ben definita e se occupino o meno uno spazio fisico. Sebbene molti considerino l'argomento più che altro come un esperimento del pensiero - chiamiamolo così - alcuni ne hanno fatto il punto di partenza per denigrare gli antichi teologi a causa della loro occuparsi di questioni fantasiose, indimostrabili e quindi sostanzialmente inutili. Nel caso in oggetto, Lord Wolmer si è scherzosamente schierato dalla parte opposta, solo per il gusto della discussione. Con una bagaglio del suo calibro, e con un interlocutore di così bassa levatura, avrebbe trovato infiniti argomenti per sfiziarsi ed impacchettarlo.»

22 SO

Troviamo il laboratorio di H.R. Murray - solitamente un alveare in piena attività - sorprendentemente tranquillo. Lo stesso Murray è seduto su una panca e sta leggendo una copia del Times di oggi.

«Permesso, si può?» Wiggins bussa sul tavolino.

«Signori miei! Qual buon vento!» esclama, raddrizzandosi e mettendo da parte il giornale.

«Pensavamo che vi potesse essere capitata fra le mani qualche prova del delitto...»

«Caso Wolmer? E infatti non vi sbagliate. Ve le porto subito.»

Murray scompare attraverso la porta in fondo al laboratorio, ritornando poco dopo con una scatola. Ci chiede di avvicinarci al tavolo su cui sta disponendo il contenuto. Per cominciare attira la nostra attenzione su un fiammifero parzialmente consumato: «Questo è stato trovato per terra vic-

no al corpo. Dalla bruciatura è evidente che si è spento immediatamente dopo essere stato acceso».

«Non potrebbe essere di qualcuno che si era acceso una sigaretta passando di lì?» chiedo.

«Potrebbe. Il fiammifero proviene da qui» aggiunge, tirando fuori una scatola da cui mancano tre fiammiferi. Sulla scatola è stampato il nome Romano's.

Tra gli effetti personali, Murray ci mostra un portafoglio in pelle e un orologio d'oro finemente decorato: «Il portafoglio è fatto a mano, è prodotto da Roberts & Parfitt. Conteneva qualche sterlina in banconote di piccolo taglio e una nota firmata da Edward Quimby, il preside della facoltà. L'orologio ha le iniziali di famiglia: apparteneva al precedente Lord Wolmer. Se aveva ancora addosso questi oggetti, non si tratta certo di rapina.»



«Ho dovuto leggere un bel pacco di lettere. Le lettere di Enright sono su una disputa teologica, mentre la risposta di Wolmer sembra un tentativo ben mascherato di innervosirlo ancora di più. La signora Lappin è invece l'insegnante di Madelyn: ha scritto a Lord Wolmer per informarlo dei progressi tutt'altro che notevoli della figlia, e lui le ha risposto mostrandosi preoccupato per le difficoltà. La lettera al Times doveva essere un editoriale sull'opportunità di espandere l'insegnamento universitario in maniera paritaria, come già si sta tentando con le ragazze, anche per le classi sociali inferiori. Tutte queste lettere sembrano in corso di elaborazione.»

«È il grande annuncio?» chiede Wiggins.

«Questo non saprei. Ho cercato, ma niente che possa indicare a cosa si riferisse.»

89 SO

«Avevo già notato questo posto!» dice Wiggins mentre ci avviciniamo alla casa di Wolmer.

«Sarebbe difficile non vederlo» gli faccio io. La casa è una delle più grandi in questa zona di Londra, ed in passato deve aver ospitato più di una dozzina di persone di servitù. Vi abita la famiglia, le governanti delle ragazze, varia servitù ed una parte è adibita ad uffici, ed ospita spesso un via vai di accademici.

Ci risponde la signorina Charlotte Simon, prima ancora che si suoni il campanello.

«Buongiorno signorino, buongiorno dottor Watson. Buongiorno anche a voi altri ragazzi. Entrate pure.»

Con un gesto lascio il via libera agli altri per dare un'occhiata in giro: «Ma non toccate ancora niente», aggiungo sottovoce. All'inizio non sentiamo alcun rumore provenire dal grande palazzo, ma dopo non molto udiamo passi dal piano superiore.

«C'è Anna al piano di sopra» si affretta a dire la signorina Simon. «Madelyn è dagli O'Briens e Lady Maud è dalla sorella, Ms. Pamela Litchfield.»

«Vorrei rassicurarla, Charlotte. Non pensiamo ci sia alcun segreto da nascondere al piano di sopra, né che moglie e figlie di Lord Wolmer siano in fuga.»

Un sorriso agitato percorre il suo bel volto, dopo un profondo respiro: «Dottore, io un sospetto ce l'ho: Marlowe Enright, un fanatico religioso che Lord Wolmer ha preso per il verso sbagliato. Che contraddizione arrivare ad uccidere per religione.»

«E voi come lo sapete?»

«Nella nostra Parrocchia ci sono gruppi di studio Biblico separati per uomini e donne: le mogli parlano ed io ascol-

to.»

«Va bene. Vorrei parlare con Anna, solo per vedere come sta. Wiggins e i miei assistenti potrebbero dare un'occhiata ai documenti di Lord Wolmer?»

«Lady Maud ha ordinato che se foste passati dovevate avere il pieno accesso su tutta la casa. Prendete tutto quello di cui avete bisogno» dice agli altri informatori nel frattempo.

I ragazzi trovano accuratamente archiviati i documenti risalenti agli ultimi tre, quattro mesi, mentre tutto quanto riguardi il periodo della convalescenza è alla rinfusa. Sembra tutto normale: «L'unica cosa che ha catturato la mia attenzione, è che nella sua rubrica compare Jack Marshall...» mi fa Wiggins.

«Chi è questo Marshall? Lo conosciamo già?»

«Dai Watson, il noto usuraio. Ho trovato anche delle ricevute bancarie: oltre allo stipendio dell'Università, fra agosto e settembre ha ricevuto a rate un grosso pagamento: 1.400 sterline! C'è allegata una nota che recita Continental Investments presso Cox&Co.»

«Vedo che l'anno scorso faceva anche grosse spese. Spero in qualcosa di più evidente, ma potrebbe essere in fin dei conti importante.»

Ci congediamo dalla signorina Simon: «Un'ultima domanda: ma Lord Wolmer fumava?»

«Certo, sigarette Benson & Hedges.»

QUARTIERE CENTRO-OVEST

7 CO

Entriamo con apprensione nella casa meticolosamente pulita di Marlowe Enright. Ordinata, anche se piena di croci decorative e altre cianfrusaglie religiose ad ornare i muri. Il signor Enright ci ospita nel suo salotto.

«Cosa porta voi gentiluomini in casa mia?» ci chiede, facendo un cenno verso la teiera.

Il signor Enright è un uomo che si sta avvicinando alla cinquantina, stempato e con una corporatura robusta.

«Vorremmo parlarvi di Lord Firk Wolmer» replico io, con un gesto che lascia intendere che non è per noi l'ora di accettare un tè. L'atteggiamento sorridente di Enright assume improvvisamente un tono fosco.

«Conosco l'uomo» replica.

«Lo sappiamo già. Sappiamo anche che eravate ai ferri corti quando è morto.»

«Stavo soltanto difendendo le Sacre Scritture, niente di più» replica sticamente.

«So che può dirci qualcosa di più.» Silenzio.

«La prego, non siamo così addentro alle ciance teologiche...» aggiunge Wiggins, casualmente.

A quel punto, un fuoco sembra accendersi negli occhi di Enright. Wiggins fa una smorfia soddisfatta. Non so come ci sia riuscito, ma Enright parte con una filippica in tono evangelizzatore che i nostri immediatamente capiscono essere destinata a non aver fine. Gli irregolari rimangono attenti per i primi minuti, cercando di organizzare a mente i pochi spunti di quelle farneticazioni scorrelate tra loro. Esce fuori il nome Brady in diverse occasioni, sembra che di solito il tale si possa trovare in chiesa, all'11 CO. Molti sono i riferimenti alle vite di Santi, degli ex parroci ed anche dei parrocbiani, ma sembrano tutte informazioni ininfluenti ai fini del caso. Mentre l'uomo ancora parlava, cominciamo ad alzarci e prendiamo la porta: «Abbiamo un impegno urgente!» faccio io, seguito da Wiggins che si scusa ed - incurante delle proteste - va via più velocemente possibile. «Ma sentite almeno come va a finire la storia del cappellano Jackson con suor Matilda Hastings! Poi questa si ricollega alla questua per aggiustare l'organo rotto da Molly e Ginny, i figli di...».

Non sentendo più le parole di Enright, che - uscito di casa per vedere dove stavano andando - non aveva mai smesso di parlare, decido che ormai eravamo abbastanza distanti e potevamo riprendere fiato. «Se ci sarà bisogno di altre informazioni...» - dico ansimando, piegato sulle ginocchia - «... ci rivolgeremo solo a questo tale Brady... chiaro ragazzi?»

8 CO

Giungiamo al Northwood College, una delle più prestigiose scuole femminili di Londra. Quando facciamo il nome Wolmer la segretaria ci indica che la classe è situata in fondo al lungo corridoio alla nostra sinistra.

Vediamo Regina Lappin mentre si fa largo in mezzo a pile di carta.

«Bellina la Lappin, eh?» bisbiglia Wiggins mentre si volta, ci vede e viene verso di noi.

«Sì, di grazia!» dice, notando la nostra presenza. «Come posso aiutarvi?» chiede con un sorriso forzato, avendo già capito di cosa si tratta. Decide infatti di non mantenerlo, lasciando spazio ad un'espressione stanca.

«Il dottor Watson ed io stiamo indagando sulla morte di Lord Firk Wolmer.»

Sentire il nome della vittima la fa definitivamente trasalire. «Sì, il padre di Madelyn. Ho letto la notizia sul giornale del mattino. Una tragedia.»

«Quindi conoscete sua figlia. Siete sua docente?»

«Ha mostrato un gran potenziale come studente. Potrebbe vivere un brillante futuro se riuscirà a rimanere concentrata sullo studio.»

«Le ha mai parlato di suo padre?»

«Sì, a volte. Credo che i loro rapporti fossero un po' tesi. Lui chiedeva molto, una disciplina quasi militare... e quindi la figlia cercava sempre la sua approvazione, ecco.»

«Rap-por-ti tesi» annotava Wiggins su un foglio di carta. Gli faccio un'occhiataccia, per rassicurare Miss Lappin a proseguire. «In realtà è più complicato di così. Non so, ho come l'impressione che dopo la nomina... abbia iniziato a farle più pressioni. Come probabilmente sapete, il London University College accetta le donne, tanto quanto gli uomini, ed ora potrebbe cominciare ad aprirsi alle classi sociali inferiori. Un passaggio di tipo progressista, che però non è stato certo immune da critiche. Lord Wolmer era uno strenuo sostenitore della necessità di continuare a fare essere il college una scuola mista, e sono certa che niente gli sarebbe piaciuto di più che vedere la figlia frequentarlo, magari ancora mentre lui era docente. Purtroppo però i risultati scolastici di Madelyn suggeriscono che debba migliorare in più di qualche ambito, se spera di essere ammessa. Credo che ultimamente questo sia stato una grande fonte di stress per Madelyn.»

Pendiamo dalle sue belle labbra, invece di pensare agli indizi. Miss Lappin - interdetta da questo nostro strano comportamento - decide di proseguire da sola.

«Penso che la cosa migliore che potreste fare per capirne di più sia andare a parlare con Rachel O'Brien: lei e Madelyn sono amiche per la pelle. Se si è confidata con qualcuno della scuola, è stato senz'altro con lei.»

«Oh sì, grazie per il vostro tempo. Ci avete chiarito più di qualcosa...» dice Wiggins toccandosi il cappello, e lasciandosi sfuggire un'occholino nell'andarsene.

11 CO

Avendo concluso che la disputa religiosa di Lord Wolmer merita ulteriori indagini passiamo dalla Chiesa Calvinista Gallese di Londra, sperando di trovare qualcuno che possa far luce sulla situazione.

Troiamo la porta principale aperta e all'interno un anziano gentiluomo che pulisce con cura le vetrate.

«Scusatemi» inizia Wiggins «potremmo farvi alcune domande?»

«Mmh...» - replica il vecchio - «cosa siete: giornalisti, investigatori o semplici impiccioni? Preferirei di no. Avete a che fare con la discussione fra Marlowe e Firk?»

«Potrebbe essere...» replica Wiggins. «E voi siete...?»

«Potete chiamarmi Brady. Militare in pensione. Passo gran parte del mio tempo facendo lavoretti qui in chiesa, per essere sicuro che tutto sia in ordine fra una funzione e l'altra.»

«Vedo. Faremo un'offerta se scende da quella scala.»

«È una tragedia. Eh, sì. Marlowe non ha tutte le rotelle a posto. È devoto, anche troppo, ma non ha tutte le rotelle a posto. E Firk? Un brav'uomo, ma ingenuo. Ha scelto la persona sbagliata con cui iniziare una discussione. Futili motivi.»

«Chiederei troppo nel sapere perché dite questo?»

«Come perché?! Marlowe Enright non è il tipo che lascia perdere. Specialmente contro chi propugna un'eresia in sua presenza. Era una sciocca discussione su quanti angeli potessero danzare sulla capocchia di uno spillo, ditemi un po' voi se ha senso. Marlowe insisteva che gli angeli sono sostanzialmente onnipotenti e non possono essere confinati nello spazio. Stupidamente Firk si mette a sostenere la tesi opposta dicendo che invece occupano uno spazio ben definito e Marlowe da quel momento comincia ad esser furibondo. È un periodo che non parla di altro che non sia un nuovo argomento che ha trovato per dimostrare che Firk si sbagliava. Tutti abbiamo provato a ragionare con loro - specialmente con Firk, che con Marlowe non ci si ragiona in nessun caso - ma invano. L'ha letta quella bella lettera sul giornale di oggi? Perfino il reverendo Potter ha provato a intervenire e a convincere Marlowe che questa storia non era poi così importante, che la serenità tra i membri di una comunità viene prima... La cosa peggiore è che non abbia voluto farlo neanche Firk, che trovava il tutto piuttosto divertente.»

Perplesso ed immobile, resto in un silenzio ebeo: penso tra me che, qualora questa scemenza sia il movente di un omicidio, farò bene a darmi all'ippica. Ma Wiggins non è da meno: si esprime addirittura ad alta voce: «Pensate sia possibile che Marlowe abbia ucciso Firk a causa di questa disputa?»

«Questa domanda potevate pure risparmiarvela. Mai e poi mai. È lui che spettegola in giro della relazione tra Firk e la signora Merriman, ma non sarebbe arrivato ad uccidere. Da quando sono andato in pensione passo qui la maggior parte del mio tempo e conosco Marlowe Enright abbastanza da sapere che è un uomo da Vecchio Testamento, se ce n'è uno per tutti i diavoli! Farebbe di tutto per vincere questa disputa, eccetto infrangere uno dei dieci comandamenti, e credo che lì dentro ci sia qualcosa che riguarda uccidere la gente.»

«Sì, credo ci sia qualcosina verso la fine» scherza Wiggins, non sapendo cosa dire.

«Pregate, fratelli, e troverete la verità. Anche Marlowe pregava, soprattutto affinché Firk vedesse la luce. La sua arma prediletta è la preghiera, non i coltelli. Ed ora, lasciate pure le vostre offerte in fondo.»

17 CO

Dopo una breve ricerca negli archivi di Somerset House, troviamo il testamento di Lord Wolmer. Per il nostro sollievo, tutti i suoi beni sono stati lasciati alla moglie. Nel caso anche lei fosse morta, tutto doveva andare alle figlie Madelyn e Anna, in un fondo fiduciario gestito dalla Cox & Co. fino a che non avessero raggiunto l'età di 25 anni.

La villa, invece, era stata vincolata dal nonno, Lord Walter Wolmer: «Abiterà la casa all'89 SO chi manterrà il titolo di Lord, ovvero l'erede maschio più prossimo nella mia diretta discendenza.»

19 CO

Il personale del Romano's si sta preparando per la resa delle cinque quando arriviamo, così faticiamo a recuperare tutte le informazioni di cui abbiamo bisogno. Il maitre ci informa che da quando hanno iniziato ad accettare prenotazioni Lord Wolmer ha riservato un tavolo per tre tutti i venerdì, compreso il giorno di domani. Forse, ancora non sanno che è morto. Un cameriere ci dice che il più delle volte mangiava col fratello Charles. Sostiene con enfasi di non aver mai ascoltato una delle loro conversazioni: noi capiamo subito il soggetto.

Infatti lo stesso cameriere, un minuto dopo ma con una discreta mancia nel taschino, ricorda ad un tratto che il venerdì precedente avevano bevuto forte, parlando del litigio con un parrochiano. E che Lord Wolmer era particolarmente di buon umore. Inoltre - con qualche altro spicchio - ci conferma anche l'alibi di Edward Quimby: «Lui e quella gran bella signora della moglie sono arrivati per la loro prenotazione delle sei e mezza... che scollatura e che fondoschiena... e sono rimasti... beb, fino a qualcosa come le otto meno un quarto».

22 CO

Chiediamo di parlare col direttore della Cox & Co. Nella speranza di avere qualche informazione sulla situazione finanziaria di Lord Wolmer. Dopo aver spiegato la natura della nostra visita il direttore, seppur con riluttanza, ci permette l'accesso ai documenti riguardanti il conto: «Sem-

bra che negli ultimi anni Lord Wolmer avesse l'abitudine di ricevere grossi trasferimenti di denaro nella tarda estate. Quest'anno però li ha spesi tutti subito, facendo invece soltanto transazioni molto limitate durante il resto dell'anno.»

«Vedi Wiggins?» - punto il dito sull'ultimo estratto conto - «Da qui inizia il suo stipendio regolare per il nuovo posto di lavoro.»

Il direttore di banca, che ci ha osservati mentre esaminiamo i documenti interviene di nuovo: «Non so se vi possa interessare, ma credo di potervi dire che nel suo testamento Lord Wolmer ha dato istruzioni dettagliate su come gestire le proprie finanze.»

«Avete qui una copia del testamento?» chiede Wiggins.

«No. Immagino che per quello dovrete andare agli archivi di Somerset House.»

29 CO

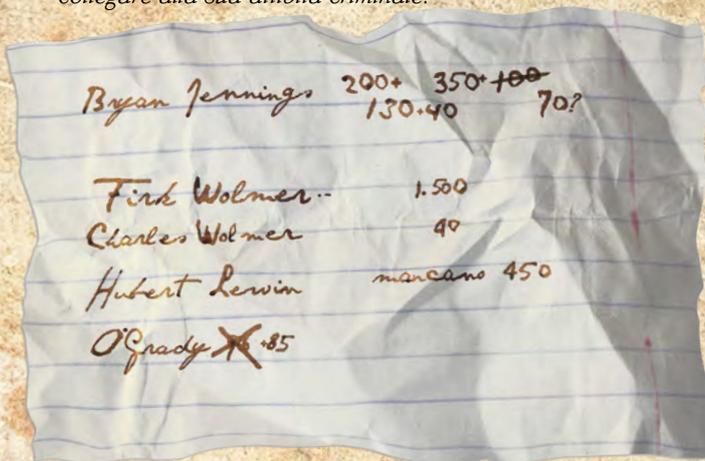
Decidiamo di perquisire la casa di Jack Marshall, noto usuraio di West Central London.

«Sembra che non sia in casa» conclude Wiggins dopo aver bussato con forza.

Estraggo dalla borsa un piccolo cacciavite e una forcina per capelli: «Bene, suppongo di sapere cosa farebbe Holmes in questa situazione». Wiggins fa il palo mentre armeggio nervosamente. Dopo due minuti a far finta di fischiare sotto la pioggia, arriva il tanto atteso click della serratura.

«Dentro, di corsa!» gli faccio.

La ricerca nel piccolo appartamento non rivela niente che valga qualcosa. A parte il fatto che Marshall possiede più pistole di quante un cittadino rispettoso della legge potrebbe mai aver bisogno, non si trova niente che lo possa collegare alla sua attività criminale.



Ma proprio mentre stiamo per uscire, Wiggins scarta un appunto sbiadito, ripiegato sul tavolinetto di fianco alla porta d'ingresso. Ci pensa su per un momento e con un candido sorriso mi dice: «E se fosse una lista di persone che gli devono dei soldi?»

La segretaria dei dottori Ainstree, Salieri e Rumanov ci accoglie cordialmente al nostro arrivo allo studio.

«Dovreste parlare col dottor Ainstree. Si trovava sul posto quando Lord Wolmer è morto. Solo un momento...» aggiunge mentre si allontana lungo il corridoio. Qualche istante più tardi giunge un uomo alto, con un lungo panciotto nero aperto, che ci fa cenno di seguirlo nel suo ufficio: «Entrate, agenti». Ci conduce nel semplice studio di un medico: i muri sono spogli, sulla grande libreria trovano posto soltanto pochi volumi, e ci sono una serie di scatole piene di oggetti sparse in giro.

«Per cominciare non siamo agenti. Informatori sarebbe più corretto. Per il resto, lei non è un sospettato, quindi se vuole può descriverci quello che è successo la notte scorsa. Da quando è stato chiamato a quando ha lasciato la scena del crimine, cortesemente.»

«Credo sia stato poco dopo le sette, quando uno dei miei vicini ha bussato freneticamente alla porta. Ha detto che lo mandava un poliziotto e che c'era bisogno di un medico. Immediatamente ho afferrato una giacca e l'ho seguito fino a trovare l'agente chino sul corpo. Era buio appena fuori dal London University College, mentre un lampionaio lavorava per illuminare la scena.»

«A parte le ferite sul torace, niente di strano?»

«Ho notato un leggero odore di zolfo.»

«Avete già conosciuto Lord Wolmer? Eravate a conoscenza dei suoi problemi di salute?»

«No, ho saputo dopo chi fosse. Ma il nome Wolmer non mi è nuovo.» Gli chiedo allora di controllare nei faldoni se potesse essere suo paziente.

«In base a cosa me lo chiedete? Avete detto che non siete agenti, o no? Mi capisca: sono informazioni riservate.»

Mi sporgo sul tavolo, e mentre faccio finta di prendere del denaro, accarezzo una fondina che non c'è.

«Non ho bisogno di alcun incentivo, né di problemi. Attendete allora, senza toccare nulla». Il dottore, chiamando la sua assistente a far da guardia ai nostri, si sposta nelle altre stanze. Dopo circa quindici minuti riappare sulla porta, senza entrare né sedersi: «Avete un buon fiuto. Di recente il dottore di sua moglie aveva mandato qui alcuni campioni da analizzare come parte di un controllo. E' segnato nello schedario delle prestazioni consegnate, e la prestazione risulta già pagata. Non posso dirvi l'esito delle analisi: visto che non si trattava di una mia paziente, non ne ho archiviata una copia. Questa è la notizia. Ora, ritenetevi più che fortunati per quel che vi ho detto, ed andate subito via di qui» ed alza con tono severo un dito, puntato verso l'uscita.

Troviamo Genevieve Merriman, la segretaria di Lord Wolmer, a casa da sola.

«Sono spiacente, non sono in vena di visite oggi» dice debolmente: «il Dipartimento di Filosofia è stato colpito da un grave lutto.»

«È quello che stiamo cercando di scoprire: siamo detective» - l'anticipa Wiggins togliendosi il cappello - «e sappiamo che lavoravate con lui da quando è stato assunto all'Università.» La Merriman squadra il piccoletto, in attesa sulla porta.

«Non sono propriamente la sua segretaria: sero tutto il Dipartimento di Filosofia. Ho molto da fare. Anche se, in effetti, la brutta fine di Firk mi tocca da vicino.» E così dicendo, cede ad un singhiozzo.

«Cosa intendete? Eravate particolarmente vicini?»

Scende un silenzio di ghiaccio sull'argomento.

«La Merriman glissa...» punzecchia sottovoce Wiggins, dandomi un colpetto con il ginocchio e facendo finta di essere distratto da una mosca.

«Comunque Lunedì Firk mi aveva detto che tra noi doveva finire. Va meglio questo? Sono stufa delle vostre intromissioni, solo per vendere copie di giornali scandalistici. Ora se siete soddisfatti, lasciatemi in pace. Sto per chiudere la porta.»

Con un piede, Wiggins blocca la porta ed incalza: «Voleva rompere? La moglie lo aveva scoperto?»

«Wiggins, togli quel piede: non è il caso» lo sgrido, cercando di riportare la conversazione verso toni più sereni. La Signora Merriman ci lascia infine entrare: «Ma lei, Wiggins, resti lì, sulla porta. Ce l'ha un ombrello, sì?»

Genevieve Merriman indossa un abito formale ma alla moda, che valorizza una figura formosa, nel fiore degli anni. Prende tempo sistemando le sue carte, prima di aprirsi con me: «Non sapevo nemmeno della sua morte fino a quando stamattina è arrivato il giornale. Si figuri che stavo uscendo per andare al lavoro.»

«Perdoni la domanda diretta, ma pensa che Lady Maud conoscesse i termini della vostra relazione?»

«Non ne ho idea. Gliel'ho chiesto più volte, ma lui ha sempre detto che non sapeva nulla. Ma si vergognava di aver tradito la sua fiducia e ha detto che avrebbe spiegato di più, dopo il suo grande annuncio di venerdì.»

«Di quale annuncio si tratta? Vi ha fatto capire qualcosa su cosa potesse essere?»

«No, se non che aveva a che fare col motivo per cui non voleva più vedermi.»

Quando mi azzardo a chiederle se suo marito è a conoscenza della relazione, la signora Merriman se ne esce in una risata di sdegno: «Mio marito? Buona questa. La nostra storia è finita un paio d'anni fa. Il solo motivo per cui non abbiamo divorziato è per i costi legali e perché darebbe fastidio a qualche persona: le convinzioni religiose tante volte fanno la gente strana. Viviamo ancora assieme solo perché il mercato degli affitti è diventato così caro che faremmo fatica a permetterci due appartamenti. Per il resto sono una donna che lavora, ho le mie necessità e trovo la maniera per soddisfarle. So bene che lui ha avuto un sacco di storie negli ultimi due anni, ma cosa crede? E lui sa che anch'io ne ho avuta qualcuna. Nello specifico, di me e Firk non gli sarebbe importato nulla. Se volete parlargli dovrebbe essere in ufficio: l'indirizzo è al 74 CO.»

«La ringrazio per essersi aperta completamente a me. Tornando alla nostra questione, sapete forse cosa aveva in mente per la serata di ieri, dopo aver lasciato l'ufficio? E avete idea di qualcuno che avrebbe potuto volerlo vedere morto?»

«Non avevamo programmi per la serata, eppure era stato insolitamente allegro per tutta la settimana, ci sarebbe stata bene una scappatella. C'era uno screzio ideologico tra Firk e il preside Quimby, ma Ed è troppo equilibrato per fare qualcosa di così drastico, addirittura appena fuori l'Università.»

La migliore carta che posso darvi è Marlowe Enright, un tipo eccentrico della sua chiesa. Il signor Enright è una delle persone che io e Ross indispetteremo se divorziassimo, e sfortunatamente è pure il nostro padrone di casa. Firk parlava più con me che con sua moglie Maud: mi ha detto che aveva paura di aver iniziato qualcosa che non riusciva più a controllare.»

A questa notizia, mi alzo di scatto: «Grazie per il vostro tempo signora Merriman.»

«Cos'è Watson, già scappa via?»

Quando arriviamo Lestrade sta finendo di esaminare la scena del crimine. La pioggia della notte precedente si è affievolita e rimane soltanto una nebbia sottile.

«Pensavo che un caso di questa portata avrebbe staccato Holmes dal suo oppio, e invece... ancora non si è visto.»

«Lo speravo anch'io, ma dovrete accontentarvi di noi: forse quel diavolaccio ha già risolto il mistero. Comunque, sempre al vostro servizio» dico, toccandomi il cappello.

«Ah, certamente, apprezzo lo stesso» risponde Lestrade. Ci conduce oltre il blocco della polizia fino a un punto del

marciapiede su cui è ancora visibile una macchia di sangue, sbiadita dall'acqua.

«Uno dei miei agenti è stato fermato ieri sera poco dopo le sette da una donna, che lì per lì ha creduto fosse pazza. Insisteva che qualcuno era ferito e aveva bisogno di aiuto, così l'ha seguita. Alla fine era peggio di quello che diceva: proprio qui sul marciapiede» - continua, indicando la macchia di sangue - «l'agente ha trovato Lord Wolmer che sanguinava nel buio. Rendendosi conto della gravità della situazione ha fermato i primi due passanti mandandone uno a chiamare un lampionaio, un tizio di nome Livingston, e l'altro dal medico più vicino, un certo dottor Ainstree. Lui è rimasto con Lord Wolmer cercando di fare del proprio meglio per arrestare l'emorragia, ma era troppo tardi. Il corpo di Lord Wolmer è stato portato al St. Bartholomew. I suoi effetti personali invece li ha prelevati H.R. Murray, il criminologo.»

«Avete già parlato con la moglie?»

«No. Volevo parlare con le figlie: frequentano entrambe il Northwood College, all'8 CO.»

«Qualche indizio su chi possa esserci dietro tutto questo?» chiede Wiggins.

«Niente di concreto. Eppure c'è sempre qualcuno a portata d'orecchio a Londra: questo poveraccio è stato pugnalato in mezzo ad una strada, ma nessuno è stato testimone dell'omicidio, a parte la donna dall'altra parte della strada che ha visto qualcosa dalla finestra.»

«È la pista dell'università?»

«La pista dei colleghi è calda: ci hanno detto che di frequente parlava con tale Alan Shore. Che oggi non è in ufficio, strano vero? Non abbiamo ancora potuto interrogarlo. Dice che abita al 48 CO.» Mi congedo, lanciando un'ultima occhiata al grande coagulo rimasto sul marciapiede, e poi agli irregolari, raccolti tutt'attorno.

48 CO

Troviamo Alan Shore - un tipo alto, allampanato, che deve aver appena passato i quaranta - in casa, vestito per il lavoro. Sembra ancora sbigottito dalla notizia: «Non so niente di questa storia. Gli sbirri mi hanno fatto tornare indietro questa mattina. Com'è potuta succedere una cosa del genere?»

«Non la stiamo accusando, Mr Shore. Piuttosto ci dica se sospetta di qualcuno o ha notato qualcosa.»

«Non faccio altro che rimuginare, ma ogni ipotesi che faccio si rivela ridicola. La causa non può assolutamente essere questa disputa universitaria. Semplicemente non c'è

nessuno capace di dare una coltellata in pieno petto. E non dovrebbe avere niente a che fare neanche con la sua relazione, anche se, insomma... non si sa mai...»

«La sua relazione?»

«Sì, lo sanno tutti nel Dipartimento che si vedeva con la nostra segretaria, Genevieve Merriman. Ma a suo marito non importava per niente.»

«Se può, ci dica di più.»

«Lei tempo fa ha cercato di divorziare, incontrando molti ostacoli. Non ricordo tutti i dettagli, non è che faccia molto caso a tutte le chiacchiere che si fanno in ufficio.»

«E' chiaro. Tuttavia sappiamo che eravate confidenti, quindi vi avrà pur parlato di qualche sua preoccupazione.»

«Non che io sappia. Parlavamo spesso, è vero. Ma parlava soprattutto di quanto fosse orgoglioso delle figlie e a proposito del dibattito sull'esclusività dell'università. A volte parlava di quanto gli facesse piacere avere un'entrata fissa tutte le settimane ma anche di quanto fosse assurdo tutto il sistema ereditario dei titoli in Gran Bretagna: il sistema patriarcale va soecchiato con uno meritocratico.»

Infatti mi sono schierato con decisione al fianco di Firk, anche se penso sia importante preparare il terreno prima di azzardare certe richieste. Se siamo più aperti nelle ammissioni, non possiamo permetterci di perdere le donazioni di benefattori troppo convinti delle proprie idee.»

«Era cambiato ultimamente? Lo vedevate strano, teso?»

«No, anzi! Non la finiva più con la storia del suo grande annuncio. E qualunque cosa fosse, di sicuro era qualcosa che gli faceva molto piacere a giudicare da quanto era felice quando ne parlava.»

53 CO

Arriviamo alla casa di di Edgar e Sarah Livingston giusto in tempo per vedere una carrozza lasciare il vialetto.

«Speriamo di non averli mancati» sospira Wiggins.

Ma la fortuna ci assiste, visto che scopriamo che c'è ancora gente in casa. La signora Livingston viene ad aprirci e ci presentiamo: «Siamo ancora scossi per ieri sera. Mio marito non si aspettava di veder morire un uomo, specialmente qualcuno che conosceva. E' uscito per non pensarci troppo su.» Conosco bene la sensazione: a me è capitato quando persi il mio primo paziente.

«Abbiamo pochi contatti con Lord Wolmer e sua moglie. Del resto, bado alla bambina di Mary. Edgar mio marito è un lampionaio: ha un lavoro fisso, ma la paga non è granchè. Siamo gente semplice, ci siamo trasferiti da Croydon con Mary, che ci tratta sempre bene. Charles è stato qui poco fa, a portarmi la paga per la settimana: mi ha dato

anche un generoso straordinario.»

«Per cosa?»

«Forse per quando ho accudito Lily la settimana scorsa: era ammalata e non è andata a scuola.»

«Quando il signor Livingston vorrà parlare con noi, gliene saremo grati.»

«E' in giro: Charles gli trova spesso delle commissioni da fare. Era molto triste ieri sera: quando ha visto il povero Lord Wolmer in quelle condizioni, si è subito messo all'opera per finire di accendere i lampioni, ma ormai nessun tipo di luce avrebbe potuto salvarlo.»

59 CO

Da O'Shea's, un bar che dista un isolato a sud della scena del crimine, troviamo poca gente e un'atmosfera parecchio moscia. Un cliente solitario siede nell'angolo in fondo a destra bevendo da solo, mentre altri tre gentiluomini di mezza età sono al bancone attorno a una copia del Times. Il barista ci nota praticamente subito e sembra piuttosto seccato.

«Polizia?» chiede, cupo in viso.

«Non proprio. Però lavoriamo con Scotland Yard.»

Lo sguardo sul suo viso è ancor più infastidito, la clientela del bar osserva la scena prudentemente, nessuno apre bocca.

«Stiamo indagando sul caso Wolmer. L'alibi sospetto di O'Grady ci ha portati qui.»

«Sospetto è la parola giusta, ma è tutto vero. È stato qui tutta la sera a maledire i nobili, prima di andarsene finalmente a casa. È tornato qualche momento più tardi, dicendo che un Lord era stato ucciso, e con alcuni amici ha scritto la lettera che il Times ha pubblicato stamattina.»

«Combacia tutto» dice Wiggins. Spostiamo lo sguardo sui tre uomini in fondo al bancone. Ci guardano anche loro, come se avessero qualcosa da dire. Uno di loro vince l'imbarazzo e si decide a parlare per primo.

«Va bene, so cosa state pensando. Siamo stati noi a scrivere quella lettera. Eravamo abbastanza benzinati. Ma nessuno di noi ha ucciso quell'uomo, e non è stato neppure Gary. Odierà pure la classe nobile, ma è un brav'uomo.»

«E chi è andato a portare la lettera al posto di O'Grady?»

«Gary era più sbronzo di prima, Walter Brand era di strada... così se succedeva qualcosa, tra quello sovitato di Brand e la firma di O'Grady, di non ci avrebbero mai riconosciuto.»

Nessuno dei suoi amici aggiunge qualcosa, ma tutti annuiscono in segno di approvazione. Dopo averci pensato un

po', decidiamo che qui non c'è nient'altro per noi, offriamo ai pochi presenti un giro e salutiamo la compagnia.

62 CO

Troviamo Maria Cbaffe - quanto abbiamo di più vicino ad un testimone oculare - nella sua casa vicino al punto in cui Lord Wolmer è stato ucciso. Ci accoglie sulla porta: è una donna di mezza età, bassa, vestita in modo trasandato e con i capelli arruffati.

«Oh, voi dovete essere i detective! Entrate, entrate, prego...» ci implora. «Non fate caso ai gatti.»

Ne contiamo cinque bigbellone nel corridoio. La donna si ferma accarezzandoli tutti per nome, prima di condurci in salotto: «Qui è dove stavo seduta quando è accaduto il fattaccio» racconta, indicando la finestra sul muro di fronte. Si siede sul sofà invitandoci a fare lo stesso. Un gatto a macchie marroncine le salta immediatamente in grembo.

«Mi stavo sistemando con Cbester, qui, per leggere un po'. Deve essere stato poco dopo le otto.» Le facciamo notare che, secondo il rapporto della polizia, erano le sette.

«Veramente? Aerei giurato che fosse più tardi. Mi sono regolata con il buio, sembrava notte.»

Ci guardiamo con aria perplessa: «Siamo alla metà di marzo, signora; il sole tramonta alle sei e un quarto» spiega con delicatezza Wiggins.

«Oh, è davvero così. Già è marzo? Beh, forse la mia mente non è più lucida come un tempo. Sia come sia, dicevo che Cbester ed io stavamo seduti proprio qui con un libro quando è successo il fattaccio. Ho visto un breve lampo di luce nella pioggia, poi sentito una voce spaventata. La luce si è spenta e c'è stato un suono, come un grugnito o un piagnucolio. All'inizio non ci ho fatto molto caso: pensavo che qualcuno fosse semplicemente inciampato. Ma ho preso una candela, messo su l'impermeabile e mi sono affacciata a controllare. C'era il tizio che i giornali chiamano Lord Wolmer steso a terra. Stava ansimando, non riusciva a respirare, come se avesse un malore, ma sul momento non ho visto che era stato pugnalato. Allora sono andata a cercare aiuto e quando sono tornata con un poliziotto era morto stecchito.»

«Vi è sembrato di vedere qualcun'altro dalla finestra? O solo Lord Wolmer?»

«Non sono riuscita a distinguere niente. Era piuttosto buio quando è successo: deve essere stato un po' dopo le otto.»

«Non vorrei essere scortese, signora, ma abbiamo appena stabilito che quello che avete visto è successo prima delle sette» rimarca Wiggins.

«Oh, certo. Mi dispiace, dove ho messo la testa oggi?» risponde. Il gatto si alza dal grembo di Miss Chaffe, inarcando la schiena, la coda che punzecchia l'aria. Giunti a questo punto, ci sembra che Chester sia l'unico testimone affidabile e decidiamo di andarcene.

63 CO

Al nostro arrivo Edward Quimby ci saluta piuttosto bruscamente, rimanendo sulla soglia di casa.

«Entrate agenti. Facciamola finita, in fretta» dice prima di darci l'opportunità di presentarci dignitosamente.

«Grazie, ma non siamo poliziotti. Siamo consulenti di Scotland Yard.» Quimby si lascia andare ad un grugnito infastidito.

«Ebbene, dovrei sottopormi a questa commedia per la seconda volta. Spicciatevi.»

Per un attimo rimaniamo ammutoliti dalla bruschezza della sua risposta. Wiggins ritrova per primo la parola: «In tal caso, potreste essere così gentile da raccontarci brevemente perché Lord Wolmer era stato scelto per quella posizione, e la natura del vostro rapporto lavorativo con lui?»

«L'ho scelto perché è un vecchio amico e dovevo rimetterlo in carreggiata, quando ho visto che aveva ripreso il senno. S'era perso dietro quei farmaci: più di una volta l'ho visto che li ingurgitava come caramelle. E poi pensavo potesse carnificare la nobiltà dell'istituzione che dirigo. La tensione fra di noi derivava dal fatto che non stava facendo quello che gli avevo chiesto di fare, nel ruolo in cui l'avevo messo.»

«Ci dica cosa gli aveva richiesto, allora.»

«Niente. Gli avevo chiesto di non fare niente, e in qualche modo non ci riusciva: mi sbagliavo sulla sua capacità di valutazione. Quei medicinali gli avranno fatto perdere qualche rotella. E per risparmiarvi la domanda: sì, ho un alibi per la notte scorsa. Ero da Romano's con mia moglie. Il personale dovrebbe poter garantire sia per la mia prenotazione, sia per la mia presenza ieri sera. Ora, se non ci sono altre domande, potete andarcene?»

68 CO

Alla fine di una lunga coda alla Continental Bank abbiamo finalmente l'opportunità di parlare con un impiegato. Chiediamo di vedere copia del conto di Lord Wolmer.

«Meno male che Lestrade ha già contattato la banca» canticchia Wiggins nell'attesa che l'altro scandagli i documenti. Sembra che Lord Wolmer abbia investito forte in alcuni progetti agricoli in Sud America. Messi assieme pagano un dividendo di circa 1.400 sterline l'anno dopo ogni

il raccolto: «Si direbbe che siano sufficienti per supportare il loro tenore di vita, anzi avanzerebbe pure qualcosa.»

«Beh, di sicuro avanza qualcosa!» - fa Wiggins - «Almeno da quando Firk ha smesso di assumere tutte quelle medicine assurde. Immagino che vanno a lasciare un bel buco nel libretto degli assegni.»

69 CO

Troviamo finalmente rifugio dall'umida Londra nella residenza degli O'Brien su Endell Street. Chiudo l'ombrello, mi sistemo il bavero del cappotto e la camicia, busso alla porta principale.

«Avete visto?» mi chiede Wiggins, indicando la finestra alla nostra sinistra. «C'era qualcuno a quella finestra. Una ragazza. Ci ha guardati per un attimo e poi è svanita.»

Prima di aver tempo per discuterne oltre, la porta si apre: è una giovane signorina, di quindici o sedici anni, bassa statura e con lunghi capelli castani: «Cosa volete?» ci chiede.

«Perdoni l'intromissione, ma stiamo indagando sulla morte di Lord Firk Wolmer, e crediamo che sua figlia Madelyn si trovi a questo indirizzo. È così?»

«Può darsi» - risponde la ragazza, visibilmente infastidita dalla nostra presenza - «ma se fosse qui, dubito che vorrebbe rispondere a due come voi, e proprio adesso... non ha forse appena perso il padre? Sembra inopportuno. Non credete?» replica senza troppi giri di parole.

«Capisco. In questo caso, forse potremmo porre o voi un paio di domande.»

«A me? Io? Ah, credo di sì allora. Entrate, che sembrate fradici» aggiunge. La seguiamo all'interno fino ad un modesto tavolo da pranzo.

«Allora... cosa vorreste sapere?» chiede.

«Ci manca un tassello sul rapporto del padre con Madelyn, abbiamo notizia che si confida con lei.»

«Non so bene cosa dirvi, farò del mio meglio. Sapete: è la prima volta che vengo coinvolta in un caso di omicidio. Anzi, è la prima volta proprio che vengo interrogata per qualche crimine. Ho conosciuto Madelyn a scuola: frequentiamo entrambe il Northwood College, all'8 CO. Cioè, io sono più grande, lei è capitata accanto al mio banco, ci siamo messe a chiacchierare e così via. Vediamo... del padre cosa posso dirvi? L'ho incontrato un paio di volte, la prima volta abbiamo fatto tutti e tre una passeggiata al parco, la seconda non mi ricordo. Mi sembra una brava persona, anzi è una brava persona... anzi, era. Da come ne parla Madelyn credo che vadano d'accordo, tutto sommato, insomma... come anche mio padre con me.»

«Vorremmo capire se il loro rapporto è in qualche modo

cambiato, sia in relazione a quando si era rimesso dalla malattia, sia quando ha iniziato il suo nuovo lavoro.»

«Non ho capito bene la domanda. Forse no, cioè... non proprio. Volete sapere dopo che il padre ha cominciato a litigare con quelli dell'università? Madelyn mi diceva che doveva concentrarsi molto di più sullo studio. Comunque non vi fate strane idee: lei pensava che il padre lo stesse facendo anche nel suo interesse.»

«Cosa intendete?» chiede Wiggins: «È figlia di un Lord: uno penserebbe che sia già il tipo di persona che la scuola cerca di attirare.»

«Bene, allora non mi avete capito... o non mi sono spiegata io. Non è la parte del Lord che non vogliono, ma è la parte figlia che certe volte dà fastidio.»

«Ma il London University College è già una scuola mista. Anzi, è nota per essere stato il primo istituto di educazione superiore in tutta Inghilterra ad ammettere studenti di ambo i sessi.»

«Sì, avete ragione, però a qualcuno questo non piace. Dai, non lo sapete? Non fate finta. Quelli che vogliono essere più selettivi e tornare alla tradizione vorrebbero fare un passo indietro. E Madelyn pensa che la battaglia del padre fosse più che altro per lei che per Anna, perché è femmina, non c'entra niente la classe sociale. Non voglio spettegolare sulla mia migliore amica, ma andiamo... in questo momento non ha certo i voti necessari per essere ammessa, ma nemmeno presa in considerazione dall'University College!»

«E così suo padre le ha fatto pressioni affinché migliorasse i propri voti, per essere sicuro che tutti i suoi sforzi di deviare la politica dell'Ateneo non fossero vani...» suggerisce Wiggins, ragionando a voce alta.

«Eh no!»: un urlo giunge dal piano superiore.

Sentiamo passi affrettati scendere le scale. Ecco che compare Madelyn Wolmer: uno sguardo aggressivo stampato sul viso, pronta a sbottare. «Mio Padre non ha mai fatto alcuna pressione, nè a me nè su mia sorella Anna, chiaro? Voleva solo che fossimo felici! Volevo migliorare i miei voti perché voglio andare al College, volevo rendere mio padre orgoglioso di me e dimostrare che ce la posso fare, sì: anche se sono femmina. Ma perché lo voglio io, non perché mi ha detto che devo! Sia ben chiaro!»

Fatta la sua parte, Madelyn sprofonda nella poltrona vicino alla mia, il respiro rotto dal pianto.

«Le mie più sentite scuse per il rude commento del mio collega, Madelyn cara. E condoglianze per la scomparsa di tuo Padre. Puoi credermi, in nome dell'amicizia e del rispetto che mi legava a lui» dico imbarazzato, con una mano

sulla spalla della ragazza, e l'altra serrata a stritolare il ginocchio di Wiggins. «A volte Wiggins parla prima di pensare bene le parole.» Wiggins abbassa lo sguardo, senza nemmeno provare a scusarsi.

Ma ben presto la rabbia svanisce dagli occhi di Madelyn, lasciando posto alla tristezza. Gli occhi scuri di lacrime sono quasi completamente coperti da capelli arruffati.

«Penso di poter capire, dottor Watson... ma non ho mai passato niente del genere prima d'ora, e... io...»

«Va tutto bene» le dico, avvicinando ancora la sedia e prendendole la mano.

«Madelyn, passerai momenti difficili, ma Sherlock Holmes troverà la persona che ha ucciso tuo padre: è una promessa che ti faccio. E più velocemente lavoriamo, più alte sono le possibilità che si riesca ad acciuffare il colpevole.»

«Adesso potrebbe anche essere in fuga» aggiunge Wiggins, ma la mia occhiata gli fa capire di aver commesso un'altro imperdonabile errore. Madelyn, dal canto suo, sforzandosi di trattenere di nuovo le lacrime, annuisce.

«Tutto quel che vogliamo sapere da voi è se esiste qualcuno che avrebbe voluto uccidere vostro padre.»

La ragazza scuote la testa con un singhiozzo insopportabile e scappa: «Voglio solo che tutto torni come prima! Voglio solo riavere papà! Cosa farà ora la mamma? Dovremo trasferirci? Dovrò cambiare scuola?»

«Andiamo, Wiggins. E la prossima volta cerca di usare un po' più di tatto.»

74 CO

Alla reception dello studio contabile per cui lavora Ross Merriman ci indicano una scrivania sul fondo di una lunga stanza. Ci lavora un uomo basso, rasato di fresco, sembra appisolato con la testa all'indietro: «Il signor Merriman?»

«Sì? Scusate, stavo riflettendo» risponde l'uomo cercando gli occhiali.

«Stiamo indagando su di un omicidio per conto di Scotland Yard: vorremmo farvi alcune domande.»

«Dubito che potrò esservi di alcun aiuto, ma farò quel che posso. Chi è stato ucciso?»

«Ma come? Non sa? Lord Firk Wolmer. Pensavo lo aveste già saputo.»

«Ma è terribile» risponde. La sua voce sembra sincera, ma non troppo colpito dalla notizia. Le nostre facce hanno stampato un punto interrogativo sulla fronte, che lo costringe a continuare. «Sul serio, non lo sapevo. Sono al lavoro da stamattina presto, e quando sono uscito di casa il giornale del mattino non era ancora nella cassetta delle lettere.»

«Conosceate Lord Wolmer? Che rapporto ha con vo-

stra moglie?»

«In verità ho interloquito con lui solo una volta, per pochi minuti, alla cerimonia per il suo ingresso nel Dipartimento. Tutto quello che so è che Genevieve ne parlava molto bene, ma non le faccio più molte domande a proposito del suo lavoro.»

«Non sembrano un tipo molto geloso» interviene Wiggins. Merriman accenna una risatina sofferta.

«Immagino allora che voi sappiate già quale sia la condizione del mio rapporto coniugale. Per essere estremamente espliciti: a questo punto della nostra storia, Genevieve ed io siamo più coinquilini che marito e moglie. Divorzieremmo pure, così da andare ognuno per la propria strada... ma nessuno di noi può oggi permettersi da solo un alloggio decente. E per una donna, abitare da sola sembrerebbe più che inopportuno: c'è gente piuttosto bigotta in questa parte della città. Alla fine parliamo un po', la maggior parte delle sere ci facciamo compagnia, spesso mangiamo assieme: non mi pesa per nulla. Ma proprio per questo la scintilla non c'è più, e nessuno dei due ha alcun interesse a ritrovarla.»

79 CO

Il reverendo Norman Potter ci accoglie sulla veranda della sua modesta abitazione. Ci saluta appena si accorge che ci stiamo dirigendo al suo indirizzo. «Qual buon vento?»

«Abbiamo letto una accorata lettera sul Times di oggi, e abbiamo pensato che fosse vostra.»

«Non sbagiate» replica fosco il reverendo: un uomo di mezza età, ma all'apice della forma fisica.

«Innanzitutto, ci pare sorprendente che siate riuscito a sapere dell'omicidio, in tempo così breve da scrivere una lettera e farla arrivare tanto velocemente al Times da comparire sull'edizione del mattino.»

«Questo significa che sono un sospettato?»

Lo sguardo degli irregolari la dice lunga: «Il Signore ci guida» azzarda Wiggins per spezzare la tensione.

«E' stato un brutto tiro del demonio, cari confratelli.

Passeggiavo vicino all'Università ieri sera, ed un poliziotto mi ha chiesto di cercare immediatamente un medico. Non so se fosse il più vicino in assoluto, ma sapevo che il dottor Ainstree vive nei paraggi, così sono corso il più velocemente possibile a casa sua. Tornato con il dottore, quasi quaranta minuti dopo, un reporter del Times era già sul posto. Mi ha chiesto chi fossi, e quando ho detto di essere il pastore della pittura ha iniziato a farmi delle domande su di lui. Una volta scoperto che era ai ferri corti con un altro parrochiano, mi ha praticamente costretto a scrivere un pezzo per il giornale del mattino. Ci siamo incamminati per la redazione, ci

ho pensato un po' su ed alla fine ho deciso di farlo. Dopo tutto evangelizzare via Times è una strada che va tentata. Non credo di essere stato così specifico o ostile come il giornalista si aspettava, e anche se mi spingeva gli ho detto solo quel che ritenevo dovesse essere detto, come in una delle mie omelie».

«Il suo editoriale ha fatto il botto» replica Wiggins.

«Non si parla di altro che di questa disputa!»

«L'antagonista è uomo molto devoto, ma le sue capacità di ragionamento lasciano alquanto a desiderare, per questo non ve ne faccio il nome. Sono del resto il suo confessore, e so che anche lui ha bisogno di riconciliarsi con Cristo. Lord Wolmer ha voluto giocare all'avvocato del diavolo, invero alcune sue affermazioni un tempo sarebbero state bollate come eresia. Ogni qualvolta si incontrano, non c'è più pace in parrocchia: ultimamente mi trovo spesso a predicare opere di Comunione, invece di seguire il messale.»

«Pensate sia possibile che uno dei suoi fedeli possa averlo ucciso? Potrebbe aver pensato che fosse importante impedirgli di perseguire la sua eresia?»

Il reverendo Potter apre la bocca per parlare, ma non proferisce parola. Sembra rifletterci per un attimo.

«Spero di no.»

82 CO

All'appartamento di Gary O'Grady, ci apre un uomo che deve aver appena passato la trentina. È piuttosto basso, sudaticcio, coi capelli rossi ed uno sguardo apprensivo stampato in faccia.

«Voi... siete della Polizia?»

«No, ma siamo investigatori. Volevamo farvi alcune domande.»

«Posso spiegare tutto» inizia, prima che noi si possa aprire bocca. «Vi inoeterei a entrare, ma non ci sono molti posti in cui sedersi.» Un veloce sguardo dalla piccola scalinata d'ingresso rivela come la sua scusa regga: l'appartamento è scarsamente ammobiliato, o forse non è abitato da molto. «Questo è tutto quel che mi posso permettere. Sono in mano agli strozzini, per questo c'è stata quella rissa...»

«Un bel racconto strappalacrime, ma non siamo venuti fin qui per i consigli d'arredamento» interviene Wiggins.

«E allora cosa volete?»

«Ebbene, lei non ha forse scritto una lettera?» replico, invitando O'Grady ad uscire fuori.

«Oddio no, quell'altra storia. Vi manda la Regina? Era una provocazione: non ci andrete mica giù pesante? Siete qui per picchiarmi?»

«Non fare il vago, O'Grady! Ma quale regina...»

«Come? ...ma cosa pensate: che ho accoltellato qualcuno?! No, ma io non ho fatto niente! Non c'entro! Mi ha pure fermato uno sbirro, che cercava un lampionaio, quando tornavo a casa, stavo da O'Shea's a bere... lì con un po' di gente... tipi che la vedono come sulla monarchia, parlavamo di quanto questo paese è vecchio e marcio... Quando sono uscito era buio pesto, andavo passo passo, ubriaco com'ero. L'avevo incontrato per strada il lampionaio, allora sono tornato indietro a cercarlo: era un certo Livingston, l'ho portato lì, dallo sbirro. E poi accende la luce, e c'era un morto per terra, vestito come un Lord... e l'ho visto scomposto sul marciapiede... che roba, ho vomitato per l'impressione, per quanto sangue c'era. Allora sono tornato al bar, mi ci voleva qualche altro bicchiere. E raccontando la storia questi amici hanno messo assieme la lettera. In goliardia, ci pareva l'occasione per sfruttare la notizia, per mandare al diavolo la monarchia una volta per tutte... eravamo ubriacchi!»

La testimonianza ci sembrava confusa: «Pensa bene a quel che dici: non ti pare che la tua posizione si sta via via aggravando? Mica sarai già ubriaco a quest'ora?»

«...dovete credermi ... uno dei ragazzi poi dice che per lui gli uffici del Times erano sulla strada di casa, che la consegnava lui, per me era meglio, a quel punto quasi barcollavo...»

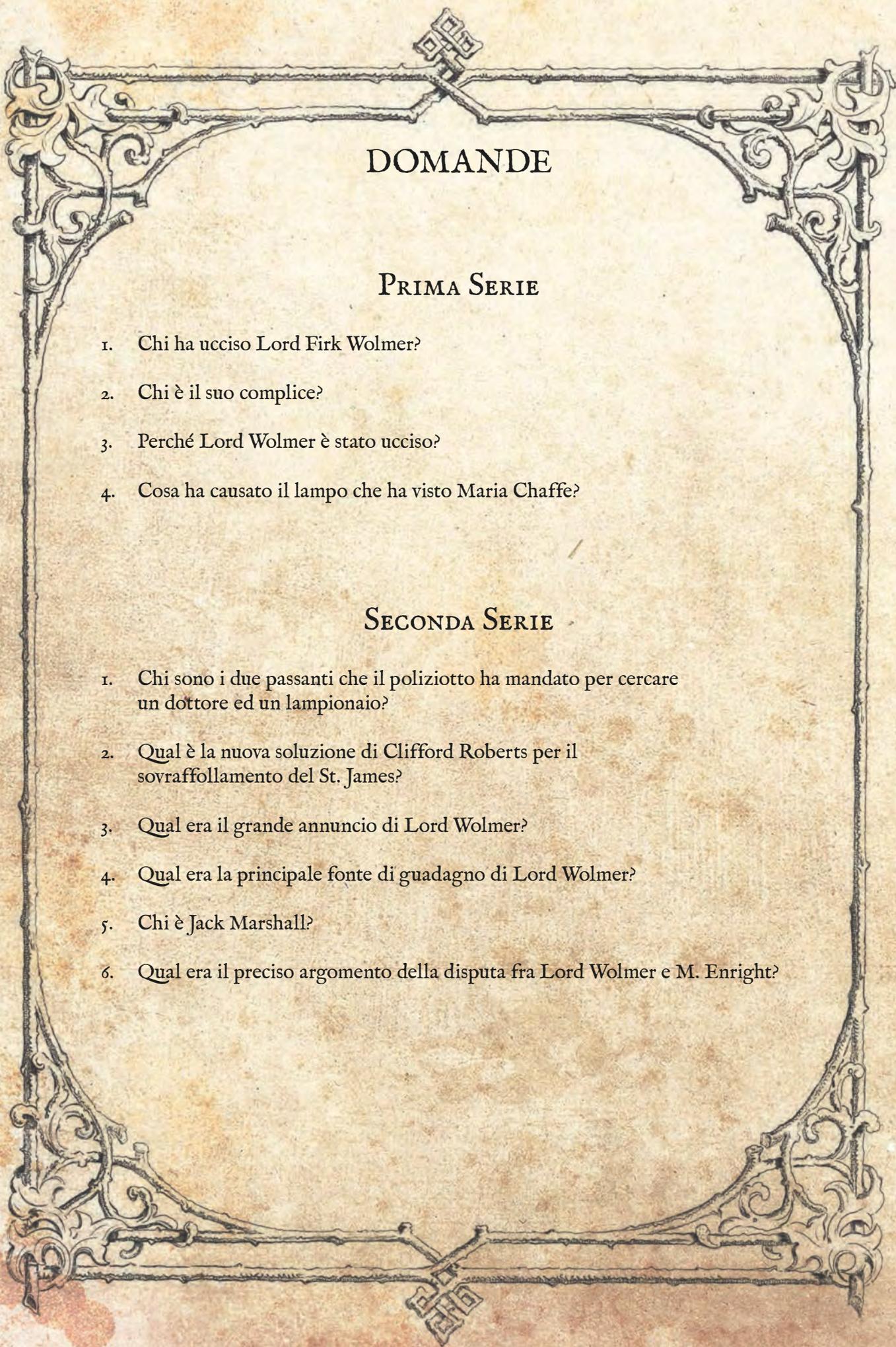
«Ma le sue iniziali erano in bella vista sul Times, stamattina.»

«Sono stato uno scemo... ho firmato quella maledetta lettera, ma non sono un criminale... il poliziotto mi ha visto...tutti quelli da O'Shea erano lì con me, andate da loro, sta al 59 CO, fatevelo dire da loro...» e come in una straziante cantilena, continuava a lamentare inginocchiato «... non sono un criminale...».

«Questa storia fa acqua da tutte le parti» dico agli irregolari, mentre ripercorro gli appunti.

«L'hai messo alle corde, ma questo non confessa», mi bisbiglia Wiggins. Lo spettacolo era durato abbastanza. Qualche passante cominciava ad incuriosirsi e a fermarsi. Così, gli irregolari abbandonano O'Grady a terra. Gli voltiamo le spalle, per perderci nei vicoli di Londra.





DOMANDE

PRIMA SERIE

1. Chi ha ucciso Lord Firk Wolmer?
2. Chi è il suo complice?
3. Perché Lord Wolmer è stato ucciso?
4. Cosa ha causato il lampo che ha visto Maria Chaffe?

SECONDA SERIE

1. Chi sono i due passanti che il poliziotto ha mandato per cercare un dottore ed un lampionaio?
2. Qual è la nuova soluzione di Clifford Roberts per il sovraffollamento del St. James?
3. Qual era il grande annuncio di Lord Wolmer?
4. Qual era la principale fonte di guadagno di Lord Wolmer?
5. Chi è Jack Marshall?
6. Qual era il preciso argomento della disputa fra Lord Wolmer e M. Enright?

SOLUZIONE

Arriviamo al 221B di Baker Street proprio mentre ricomincia a piovare a dirotto. Troviamo Lestrade, con uno sguardo perplesso: «Nessun successo?» gli chiedo.

«Nessuno, dopo un'intera giornata di interrogatori. È proprio ora che Holmes ci dica la sua su questo caso. Se di grazia, ci consente di ascoltare qualche sua idea in merito.»

Holmes resta silenzioso vicino al caminetto, respira lentamente, trattiene un romanzo ma non lo sta leggendo.

«Per quanto mi riguarda, credo di aver capito una cosa.»

Holmes chiude il libro: «Per questo caso funziona uno dei miei metodi più semplici: determinare innanzitutto chi trae maggior beneficio dal delitto.»

«Holmes, abbiamo seguito molte piste. A questa domanda, stavolta non c'è alcuna risposta ovvia.»

«Esatto Watson. Ma c'è un aspetto, direi inanimato, che ci fornisce un buon punto di partenza: il giornale. Al mattino erano pubblicate già due lettere riguardanti un omicidio...»

«... commesso alla sette della sera prima.» conclude Lestrade, mortificato. «Era questo avrebbe dovuto insospettirci!».

«Ebbene, ora seguitemi. Le lettere erano del Reverendo Norman Potter, parroco della chiesa devotamente frequentata dalla vittima, e di un misterioso G.O'G., che sembrava essere del tutto scorrelato dalla vita di Lord Firk Wolmer. Analizziamole. La lettera del reverendo Potter, per quanto sospetta per la tempestività, ha un senso: un reverendo ha tutto il diritto di esprimere cordoglio per la morte di un illustre parrocciano.

Ma chi è il G.O'G. che scrive? E perché?

L'annuario di Londra ci consegna facilmente un solo Gary O'Grady. Una rapida chiacchierata con lui mi ha fornito una sequela di eventi - possibili, per quanto improbabili - che spiegava come mai fosse a conoscenza del delitto e la sua lettera fosse arrivata così velocemente in redazione. Ma prima di cercare di capire se dovevo o meno credere alla sua storia, ho capito che le sue risposte si legavano al racconto della testimone Maria Chaffe, riportato dal Times. La nuova domanda a quel punto era diventata: come mai i lampioni della strada fuori l'Università non erano accesi al momento dell'agguato?

Focalizziamoci allora su O'Grady: ha incontrato un lampionaio che lavora in quella parte della città, individuato con certezza in un certo E.S. Livingston. Ho fatto visita anche a lui e - pur non riuscendo a parlare direttamente con l'uomo - ho scoperto che sua moglie lavora come babysitter per il fratello di Lord Wolmer. Circostanza fortuita ma doppiamente fortunata, perché la signora si è lasciata scappare ben due dettagli che non avremmo potuto raggiungere altrimenti: la sua famiglia è doppio filo a quella di Mary e Charles, ed inoltre Charles Wolmer le aveva dato una somma consistente, anche superiore al servizio reso.

A questo punto la pista era ben delineata: Charles Wolmer aveva pagato il lampionaio per non accendere all'ora prevista i lampioni fuori dall'Università, e potendo colpire protetto dall'oscurità, aspettava che suo fratello Firk uscisse dal Dipartimento. Probabilmente il lampionaio non aveva alcuna idea del motivo per cui gli si chiedesse una cosa del genere, ma non avrebbe mai osato rifiutare, considerato che la quasi totalità delle entrate della famiglia provengono da Charles e dalla moglie Mary. Anche dopo aver capito che era stato inconsapevolmente complice di un omicidio, Livingston deve aver preferito non dire niente - e anzi preferendo non farsi trovare, continuando a lavorare come nulla fosse - piuttosto che perdere la fonte di sostentamento della sua famiglia.

Probabilmente Lord Wolmer ha visto una figura nel buio, ha acceso un fiammifero per vedere meglio, ed è stato colpito a sangue freddo dal fratello, a cui la forza non manca, immediatamente al centro del petto. Questo spiegherebbe il lampo visto dalla testimone. Non mi restava che capire il movente, cioè cosa Charles avesse da guadagnarci.

Mi sono recato ovviamente a casa di Charles Wolmer, per affrontarlo faccia a faccia. Ma non si è fatto trovare, per-

ché stava portando la figlia a Croydon in attesa che la tempesta si calmasse. Tuttavia, è stata proprio sua moglie ad incastrarlo. Charles non può permettersi lo stesso tenore di vita del fratello maggiore, ed è parecchio stressato dal non poter garantire alla sua famiglia tutte le comodità. Aveva questo a che fare con le proprietà di Lord Wolmer?

Supponendo che tutti i beni di Lord Wolmer passassero alla moglie e alle figlie, avrei sbagliato. Per risolvere un caso, le supposizioni vanno verificate tutte: infatti un controllo a Somerset House mi ha fatto capire che le cose non stanno esattamente così. Il denaro, i beni e gli investimenti di Lord Wolmer passano alla famiglia, ma la sontuosa dimora è stata vincolata dal bisnonno: «Abiterà la casa all'89 SO chi manterrà il titolo di Lord, ovvero l'erede maschio più prossimo nella mia diretta discendenza».

- Il commissario Lestrade comincia a parlottare con i suoi, alcuni dei quali escono di corsa dalla stanza.

«La moglie di Charles evidenziava come Firk parlasse spesso di quanto avrebbe voluto avere un figlio maschio. Un particolare forse insignificante. Ma durante la lunga malattia di Firk, non è forse Charles rimasto pazientemente alla finestra, pagando affitti sempre più cari per una casa che forse non si poteva permettere? Non ha forse investito - per così dire - in medicinali sbagliati? Che la spintarella fosse voluta o no, per tutto quel tempo Charles ha pensato che a Firk, di molto più anziano, non rimanesse poi molto da vivere. Un giorno o l'altro, la casa doveva essere sua.

Ma poi Firk si è rimesso, e Charles si è trovato nei guai. Si sarebbe trasferito in una zona più a buon mercato? Poteva permettersi di pagare affitti esosi? La mente umana trova sempre una strada, anche se la terza opzione finisce per essere un crimine.»

«Ma non si parlava di un suo grande annuncio? Questa pista sembra non averci portato da nessuna parte.»

Il lento, ritmico dondolio di Holmes si interrompe. Piega la testa da un lato: «E se il grande annuncio fosse che la moglie era nuovamente incinta? Firk deve averglielo anticipato a cena venerdì scorso, quindi Charles sapeva che l'unica maniera per prendere quella casa, sarebbe stato togliere di mezzo il fratello quanto prima.»



HOLMES

Holmes ha usato 4 indizi: Gary O'Grady, E. S. Livingston, Charles Wolmer, Somerset House. Ha anche usato la lettera di Gary O'Grady al giornale, e i due articoli della prima pagina del Times.

Per determinare il Vostro punteggio sommate il numero di punti ottenuti per le domande nelle due parti. Poi, se avete seguito più indizi di Sherlock Holmes, togliete 5 punti per ogni indizio in più. Se invece avete usato meno indizi, aggiungete 5 punti per ogni indizio in meno.

L'indizio al 74 SE (Clifford Roberts) non va compreso nel vostro totale.

PUNTEGGIO

PRIMA SERIE

1. Chi ha ucciso Lord Firk Wolmer? Suo fratello Charles Wolmer. (35 punti)
2. Chi è il suo complice? Il lampionario E. S. Livingston. (30)
3. Perché Lord Wolmer è stato ucciso? Per ereditare la casa paterna. (25)
4. Cosa ha causato il lampo che ha visto Maria Chaffe? Il fiammifero acceso da Lord Wolmer, un attimo prima di essere pugnalato a morte. (10)

SECONDA SERIE

1. Chi sono i due passanti che il poliziotto ha mandato per cercare un dottore e un lampionario? Gary O'Grady e Norman Potter. (5 punti ciascuno)
2. Qual è la nuova soluzione di Clifford Roberts per il sovraffollamento del St. James? Scambiarlo di posto con la propria attività di sartoria. (5 punti)
3. Qual era il grande annuncio di Lord Wolmer? Lui e la moglie stavano aspettando il terzo figlio. (10 punti)
4. Qual era la fonte principale di guadagno di Lord Wolmer? Investimenti agricoli in Sud America. (5 punti)
5. Chi è Jack Marshall? Lo strozzino che aveva prestato a Lord Wolmer il denaro per pagarsi le medicine, mentre era in attesa di ricevere i dividendi annuali dei suoi investimenti. (5 punti)
6. Qual era il preciso argomento della disputa fra Lord Wolmer e Marlowe Enright? Se gli angeli occupano spazio fisico e se sia possibile determinarne la posizione, come suggerito da San Tommaso d'Aquino. (5 punti)





